

Attenzione! In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio di Padova per la restituzione al mittente che si impegna a corrispondere il diritto fisso di L. 200.



La Voce di Fiume

NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Direzione e Redazione In Padova (C.A.P. 35123) - Riviera Ruzzante, 4 - Tel. (049) 20264 - C/c Postale del Comune - Padova - N. 12895355

CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornale. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausto. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranza. Unisciti ai figli della Tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro «grido di dolore». — Italiani nel passato. Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

Amiei,

AL CONGRESSO DELL' A.N.V.G.D.

dovremmo su questo numero riferire lo svolgimento del recente Congresso dell'ANVGD. Lasciamo ai colleghi di DIFESA ADRIATICA di fare la cronaca dettagliata dei lavori protrattisi per tre giorni con l'attiva partecipazione dei delegati e limitiamoci a fare soltanto alcune considerazioni.

Diremo subito che ci saremmo attesi dal Congresso risultati più concreti ed immediati; data infatti la disponibilità espressa dai dirigenti dei Liberi Comuni di Fiume, Pola e Zara e della Libera Provincia dell'Istria e la necessità concordemente riconosciuta di unificare tutte le Organizzazioni operanti nel campo degli esuli giuliani e dalmati, sarebbe stato logico che i dirigenti dell'A.N.V.G.D., a loro volta, accogliessero subito tali Organizzazioni nel proprio seno, immettendo nell'Esecutivo Nazionale i tre Sindaci ed il Presidente della Libera Provincia.

Così non è stato; si è preferito affidare il problema ad un'apposita Commissione e quindi ci vorrà altro tempo per arrivare all'auspicata unificazione.

Il prof. Barbi è stato confermato Presidente dell'Associazione; noi, pur apprezzando sinceramente il prof. Barbi, confessiamo che avremmo preferito vedere a capo dell'Associazione un uomo non di Partito, poiché è ovvio che un uomo politico non può deviare dalle direttive del suo Partito e operare esclusivamente come esponente degli esuli.

Quello che ci ha confortato veramente è stato vedere — a 40 anni dall'esodo — con quanto entusiasmo tutti i presenti al Congresso abbiano partecipato ai lavori. Anziani (molti) e giovani (pochi) si sono sobbarcati ore ed ore di relazioni e discussioni spaziando su tutti i problemi interessanti le nostre collettività.

E' sperabile che ora l'Associazione riprenda la sua attività e possibilmente con maggior mordente di quanto fatto finora.

E' con tale auspicio che auguriamo ai nuovi dirigenti dell'Associazione buon lavoro.

Intervenendo al recente Congresso di Grado dell'A.N.V.G.D. avrei tanto desiderato poter ricordare il lungo e doloroso calvario che, dopo l'esodo, noi, esuli giuliani e dalmati, abbiamo percorso; avrei tanto voluto rievocare i martiri che nelle foibe di Basovizza, nei boschi o in altri luoghi sconosciuti attendono di essere onorati da noi e dai nostri governanti e soprattutto attendono di vedere che il loro sacrificio non è stato vano. Ma il tempo limitato concessomi mi ha costretto a trascurare tutto l'aspetto sentimentale ed ideologico per passare subito ai temi del Congresso.

L'atmosfera preparatoria dell'incontro mi ha dato l'impressione che tutti, ma specie i dirigenti dell'Associazione, si aspettassero uno scontro tra tutti i partecipanti. Grave errore di valutazione questo, poiché tra noi non esistono uomini che non si rendano conto di quanto sia importante mantenere nelle nostre file la collaborazione, l'armonia e la compattezza. E' infatti vero che tutti siamo concordi nel ritrovarci intorno ad un minimo comune multiplo, anche se purtroppo poi non ci ritroviamo uniti sulla strada da percorrere.

Già lo scorso anno, in una riunione tenuta a Bologna con la partecipazione di alcuni dirigenti nazionali dell'Associazione, dopo avere lamentato la cloroformizzazione dei nostri dirigenti, che non affrontavano pubblicamente i nostri problemi, offrivamo la riunificazione di tutte le forze giuliano-dalmate per rilanciare e rivitalizzare la nostra Organizzazione.

Poiché non ci sono state reazioni o controproposte, lo scorso 26 febbraio, in un incontro a Roma con il Presidente ed i massimi dirigenti nazionali, abbiamo riproposto il programma della precedente riunione constatando però di avere trovato interlocutori non molto disposti ad ascoltarci.

Le divergenze sostanzialmente erano provocate dall'interpretazione dell'articolo 2 dello Statuto dell'Associazione, articolo che ci qualifica come "irredenti".

In quella riunione il Presidente Nazionale dichiarò che nei tempi nei quali viviamo l'"irredentismo vecchia maniera" non poteva più essere considerato valido; che comunque in un'Associazione che intendesse mantenere tra i suoi obiettivi quella forma di irredentismo la sua partecipazione era esclusa.

Attraverso consultazioni telefoniche e scambio di corrispondenza si decise di non prendere iniziative che potessero essere interpretate come un complotto o che comunque, anche involontariamente, potessero recare danno all'Associazione.

Si arrivò così al Congresso dove, dopo inconsistenti relazioni — fatta salva quella di Padre Rocchi, frutto del suo intenso lavoro — e dopo molti interventi privi di contenuto, negli ultimi cinque minuti si è concluso tutto con una mozione che, come sempre avviene dove non si vuol arrivare ad una decisione, auspicava la costituzione di una Commissione chiamata a studiare le modifiche statutarie.

Tutto come prima, peggio di prima.

Perché?

Avevo chiesto di parlare per primo non per privilegi particolari ma perché desideravo dissipare il clima di sospetto e dare ai lavori congressuali un orientamento costruttivo il quale, tenendo conto degli errori commessi o, se vogliamo esprimerci più eufemisticamente, del bene non fatto, indicasse uomini e soluzioni.

Invitati i congressisti a non aprire inutili polemiche su cambi di denominazioni e su modifiche allo Statuto, ho avanzato una proposta molto semplice: presentare una lista unica nella quale ovviamente avrebbero dovuto confluire i Sindaci dei Liberi Comuni di Fiume, Pola e Zara ed il Presidente della Libera Provincia dell'Istria.

La nuova compagine, senza rivoluzioni e senza vio-

lenze, avrebbe dovuto continuare a rivendicare il diritto all'autodeterminazione come obiettivo principale del nostro irredentismo.

Tra le molte iniziative da realizzare indicavo: chiamare a raccolta, sotto le bandiere di Fiume, dell'Istria e della Dalmazia, tutti gli italiani che ancora amano la Patria; reclamare per i giuliani ed i dalmati il rispetto loro dovuto per i molti sacrifici da essi sostenuti, per i loro martiri, per il calvario dell'esodo; pretendere che in ogni organismo cui sono devolute decisioni che comunque interessino i giuliani ed i dalmati ci sia un rappresentante qualificato dell'Associazione, insistere per la concessione della qualifica di profugo senza limiti di tempo; opporsi al bilinguismo nella Venezia Giulia e al riconoscimento della cittadinanza italiana agli sloveni che abitano per cinque anni in terra italiana; controllare l'impiego dei fondi assegnati all'Università Popolare di Trieste; promuovere la concessione di case agli esuli che desiderano sistemarsi a Trieste.

I giuliani ed i dalmati hanno dato, in proporzione al loro numero, la più alta percentuale di Caduti e di deportati tra tutte le città d'Italia e di fronte a tanto amore per la Patria chiedono solo di essere rispettati attraverso un programma minimo che anche il più pavido dei Governi non può negare.

Perché dunque non siamo stati accolti a braccia aperte come la grave situazione organizzativa dell'Associazione avrebbe richiesto?

Vorrei tanto sapere cosa si intende per "irredentismo vecchia maniera". Immagino che gli irredentisti irriducibili "vecchia maniera" nella fantasia degli irredentisti "nuova maniera" siano figurati come i rivoluzionari messicani: tre fucili, due pistole e tre bandoliere.

Il nostro irredentismo di ieri, di oggi e di domani è sempre lo stesso: diritto all'autodeterminazione e rispetto per le genti giuliane.

Viviamo nell'utopia? Può darsi: ma sia chiaro che noi siamo decisi a continuare a lottare contro l'ingiustizia, contro il furto delle nostre terre, favorito se non incoraggiato da politici incapaci, perché vogliamo morire con la coscienza di avere fatto il nostro dovere sino in fondo e senza tradire né i nostri morti né i nostri figli.

I nostri uomini politici sono coraggiosi con i deboli; infatti si accaniscono contro i reduci della guerra 1940-1943, i mutilati, i pensionati, gli esuli. Costoro non possono fare scioperi e sono troppo educati e civili per ricorrere alla violenza e quindi finiscono per essere oggetto delle prepotenze politiche.

La nostra Associazione non è una Società di capitali, non è un Partito, non è soggetta, almeno per la sua normale conduzione nell'ambito delle leggi dello Stato, a controllo alcuno e può quindi in qualsiasi momento rimediare agli errori nati da affrettate decisioni e trovarci sempre disponibili per ricominciare il cammino con i Liberi Comuni di Fiume, di Zara, di Pola e la Libera Provincia dell'Istria stretti in un unico blocco giuliano-dalmata, decisi a ricercare la giustizia.

In altra occasione ho detto, e lo ripeto, che essere irredentisti per reclamare il diritto all'autodeterminazione dei popoli, così come sbandierato da Wilson nel corso della prima guerra mondiale e sottoscritto da tutte le Nazioni, Jugoslavia compresa, ad Helsinki, non è un delitto.

E noi che abbiamo saputo e voluto difendere la Patria in pace ed in guerra continueremo a rimanere al servizio dei nostri ideali per difendere la nostra terra e onorare i nostri morti, molti dei quali aspettano ancora cristiana sepoltura.

Oscarre Fabietti

PER UN IRREDENTISMO SENZA PAURA

Al Congresso dell'ANVGD, svoltosi a Grado nella scorsa marzo, sono stati riproposti, com'era logico attendersi, i motivi ideali che costituiscono il tessuto connettivo dell'irredentismo, con particolare riguardo alla conferma della necessità di recuperare tutte le terre giuliano-dalmate, nessuna esclusa, ai principi essenziali di giustizia e civiltà, il cui ripudio da parte dell'usurpatore determinò, quarant'anni or sono, un esodo di dimensione plebiscitaria, alla ricerca della stessa salvezza fisica. Questa conferma è importante, perché dimostra che la strategia è priva di alternative, anche se non sono mancate discussioni di tipo tattico.

In effetti, dalla tribuna di Grado sono emersi taluni concetti diversificati, che consentono una rimediazione utile sul momento attuale dell'irredentismo, e sulle sue prospettive politiche.

Tra i più significativi, sembra collocarsi quello secondo cui, quand'anche si potesse arrivare in tempi ravvicinati all'affrancamento della Dalmazia, di Fiume e dell'Istria, ben pochi sarebbero gli esuli che sceglierebbero di tornare a casa, perché ormai si sono inseriti in nuovi contesti di attività professionale, di ambiente e di vincoli familiari: ne consegue che l'irredentismo dovrebbe acquisire motivazioni prevalentemente culturali, se non addirittura storiche, pur senza rinunciare alla pregiudiziale di fondo, elevata al rango simbolico di bandiera.

A nostro giudizio, questo paralogismo deve essere prontamente emarginato. Infatti, se l'assunto può apparire condivisibile, pur mancandogli, ahì noi, la conferma sperimentale, ciò non sposta di una virgola il fondamento etico-politico dello irredentismo, che rimarrebbe immutato, quand'anche nemmeno un esule scegliesse di tornare: a parte il fatto che è ben diverso, non solo sul piano dei sentimenti, poter visitare le terre natali senza bisogno del passaporto, e cassare l'insulto di certe documentazioni ufficiali che ci vorrebbero nati in Jugoslavia, sarebbe essenziale, nella nuova ottica universalistica a cui si deve uniformare l'irredentismo del duemila — superando il rigido schema "territoriale" tanto caro a quello dei padri e non per questo meno nobile — realizzare un affrancamento di popoli da sistemi di governo fondati sulla tirannide, e su principi di pianificazione rigida che hanno indotto disastri economici clamorosi. In definitiva, dire che molti esuli stanno bene dove sono, essendo riusciti a ricostruire col tradizionale impegno laborioso ed onesto le loro attività, equivale a scoprire l'ombrello, ma non certo a dubitare dei loro convincimenti, e tanto meno, ad inficiare la forza politica dell'irredentismo.

La seconda affermazione, che il Congresso è sembrato condividere in misura non trascurabile, e che merita un immediato approfondimento critico, riguarda l'opportunità di "attendere" non meglio precisate occasioni favorevoli, certo non

attuali, quantunque non impossibili, stante lo sfascio politico ed economico della Jugoslavia. La tesi è indubbiamente comoda, ma non risulta vincente sul piano tattico, perché il suo accoglimento significherebbe farci trovare impreparati al momento opportuno, senza dire che è inaccettabile sul piano morale, perché l'irredentismo, per essere credibile fino in fondo, deve esprimere un impegno ed una legittimazione autonomi, senza aspettare la manna dal cielo sotto forma di rivoluzioni non ancora probabili, nonostante i processi ideologici e le rivolte periferiche da cui è stata caratterizzata la più recente storia jugoslava, perché l'Occidente, ansioso di recuperare i suoi crediti, pari ad oltre venti miliardi di dollari, ha tutto l'interesse di puntellare il traballante Palazzo di Belgrado.

Proprio per questo, chi ha sostenuto la necessità di "agire" si trova, a nostro parere, nel vero e nel giusto, tanto più che, se mai ve ne fosse stato bisogno, ha preso le distanze in modo categorico da ogni forma di violenza o di soverchieria. D'altronde, non è chi non veda come l'azione possa esplicarsi anche, e soprattutto, in un quadro di conformità all'ordine: ad esempio, attraverso un più stretto contatto col momento politico, capace di orientarlo e condizionarlo, e se possibile di modificarlo, come hanno saputo fare gli esuli tedeschi della Slesia, al cui Congresso del prossimo giugno interverrà il Cancelliere Kohl in persona; una difesa più incisiva dell'italianità di Trieste, aggredita da una minoranza alloglotta che è la "più protetta" del mondo, pur essendo quantitativamente infima; una valorizzazione del patrimonio di valori e di tradizioni che l'irredentismo possiede in sommo grado, non solo nei cuori degli esuli, ma in tante realtà di sacrificio e di dolore, da Redipuglia a Basovizza. Le cose da fare, in definitiva, al di là della loro freddezza ma probante esemplificazione, sono tantissime, e vanno ben oltre la sfera assistenziale — del resto in via di fisiologico esaurimento — nella quale si è esplicata l'attività sinora più valida dell'ANVGD, investendo quella specificamente politica.

In tutta sintesi, Grado ha ribadito che l'anima dell'irredentismo è unitaria, ma non ha risolto l'antinomia fra una sua interpretazione che vorremmo definire prevalentemente culturale, e quella più impegnata sul piano politico, inteso come contesto operativo capace di ampliare e valorizzare l'area del possibile. Lo aspetto singolare di questa situazione si coglie nel fatto che l'ANVGD, ossia l'Organizzazione irredentista di più lunga milizia e di più ampio impatto storico, sembra propendere per soluzioni tendenzialmente attendiste, mentre i Liberi Comuni di Fiume e Zara, e la Libera Provincia dell'Istria, pur improntati a canoni originari meno generali, in quanto mutuati dalla difesa di istituzioni più ristrette e da qualche doverosa concessione ad un sano municipalismo, hanno dimo-

strato in modo piuttosto palese la volontà di agire, in un contesto unitario più incisivo e moderno, perché l'irredentismo non si limiti a vivere con dignitosa sufficienza, ma possa finalmente trionfare. Questo "rovesciamento" di posizioni, emerso a Grado con evidenza a volte icastica, è un ulteriore fatto nuovo, dal quale converrà trarre le opportune deduzioni, a tutti i livelli.

Il tema, in definitiva, rimane quello di battersi senza paura, all'insegna di un programma preciso e definito: non solo per l'affrancamento delle nostre terre e dei popoli oppressi, ma anche per una rimediazione sui contenuti auten-

tici dell'irredentismo, da parte di chi intenderebbe farne un movimento sostanzialmente culturale, o peggio, una struttura statica, sottraendo energie preziose ad una battaglia che deve vedere tutti gli esuli, ed i loro amici, stretti come non mai intorno al vessillo giuliano-dalmata.

La storia, del resto, non premia gli ignavi, ma coloro che, dopo avere riflettuto con la "mente pura" da cui trasse ispirazione meditata Giambattista Vico, si misurano coi problemi sul terreno della prassi, impegnandosi in prima persona ed affrontando il rischio con operosa serenità.

Carlo Montani

25 APRILE - FESTA NAZIONALE

Bello è poter cantare i propri Morti, dare ad ognuno il nome ed il ricordo.

Se quei Morti son pochi è facil cosa il rammentarli tutti, ma non sono i ricordi possibili se troppi son quei Morti! Parlano le piazze insanguinate di fraterno sangue, parlan le strade, invase da la folla di chi, di porta in porta, ricercava il fratello da uccidere nel giorno oggi chiamato "di liberazione"! Ed a quei troppi Morti senza nome va il pensiero di chi li piange ancora, ed agli altri, pur essi senza nome, nelle profonde foibe gettati del tenebroso Carso, dal nemico spietato, cui l'omaggio fu concesso d'un saluto, alle vittime negato! Foggiare della Storia un vario volto è facile a chi regna nel fuggente attimo e del domani non si cura... Meglio sarebbe lasciare che fosse il Tempo a dar condanne e assoluzioni. All'oggi: Pace! solo nel silenzio si può trovar la Pace; lo scalpore non s'addice a un passato, che passato non è. Meglio è lasciare che trascorra non celebrato il 25 Aprile.

Bice D'Ancona Gulì

ANCORA DI YALTA

Abbiamo ricevuto — e riteniamo opportuno qui riprodurla integralmente — la seguente lettera:

Il giorno 6 marzo nella trasmissione radiofonica 3131 il programma del giorno era improntato sulla conferenza e sugli accordi di Yalta.

Ho seguito attentamente la trasmissione aspettando che venissero trattati gli amari problemi della Venezia Giulia e della Dalmazia dopo la fine del secondo conflitto mondiale. Un docente di storia contemporanea di Milano, prof. Ottavio Barric (se abbiamo afferrato bene il nome), intavolò la descrizione dell'avvenimento con ampia biografia dei "tre grandi" di allora, Roosevelt, Churchill e Stalin, dopo di che vennero alla luce i problemi di tutte le parti del mondo, anche al di fuori dell'Europa, fino alla Cina.

Lo storico (?) infine, ricordandosi d'essere italiano, precisò che fortunatamente Yalta influì "poco o punto" sull'Italia. Quel punto mi punse davvero, sicché telefonai al 3131

trovando miracolosamente la linea libera (a quale italiano che non sia giuliano interessa Yalta?) e posi l'interrogativo sul rapporto Yalta e cessione di gran parte della Venezia Giulia, di tutta l'Istria e della Dalmazia alla Jugoslavia.

Dopo di me, in contemporanea, telefonò al 3131 una profuga dell'Istria da La Spezia che chiese la stessa cosa, citando le famigerate foibe.

L'illustre storico, lungi dall'essere per lo meno commosso, ci descrisse l'avvenimento come cosa "quasi" giusta da scontare per l'Italia che aveva perduto la guerra, in considerazione che quelle terre erano per lo più abitate da slavi e quindi giustamente rivendicate dalla Jugoslavia. Sempre secondo lo storico è stata cosa logica, in quanto che, alla fine del primo conflitto, l'Italia vincitrice aveva avuto molte concessioni con il trattato di Rapallo (poveri irredentisti!).

Chiuse l'argomento definendosi soddisfatto che almeno Trieste fosse rimasta all'Italia e dicendo le testuali parole: «Mi dispiace per le signore». A questo punto vorrei dire

LA MORTE DEL GENERALE BARUZZI

E' con profonda commozione che abbiamo appreso la notizia della morte del Generale Aurelio Baruzzi, avvenuta a Roma il 4 marzo.

Ricordiamo che lo Scamporaso era stato il primo soldato italiano ad entrare a Gorizia l'8 agosto 1916 e che aveva issato il primo tricolore nella stazione ferroviaria della città.

Durante l'azione — che ha del leggendario — il Baruzzi era riuscito a catturare 200 tra soldati ed ufficiali austriaci nonché numeroso materiale bellico, tanto da guadagnarsi la medaglia d'oro al valor militare consegnatagli sul campo personalmente dal Duca di Aosta.

Poche ore prima di morire aveva voluto assistere alla trasmissione televisiva di Schiavelli nel corso della quale questi rievocò l'atto del Baruzzi.

RADUNO DEI REDUCI DELLA "BERGAMO"

25°-26° FANTERIA E 4° ARTIGLIERIA

Domenica 26 maggio avrà luogo a San Donà del Piave il raduno annuale dei reduci della Divisione "Bergamo" che comprendeva i tre Reggimenti di stanza a Fiume.

Il programma è il seguente: ore 9 incontro; ore 10 S. Messa; ore 10,45 Assemblea; ore 12,30 Pranzo.

Per prenotare il pranzo rivolgersi al cap. Tino La Grasta, San Marco 1165/A - 30124 Venezia - Tel. (041) 86621.

al prof. Ottavio Barric di Milano che qui non si tratta di due signore ma di 350.000 esuli in Patria e migliaia e migliaia di morti infoibati, da lui nemmeno nominati. Anzi, il programma volse alla fine con un'apologia a Tito per la sua politica dopo Yalta e per il suo non allineamento a Mosca. Ora come ora per lo storico i confini più aperti d'Europa sono appunto quelli tra Italia e Jugoslavia!

A questo punto, dopo avere sperato per 40 anni in un po' di comprensione, capisco che nessuno ci ha ascoltato, né i nostri compatrioti "italiani come noi", né lo Stato, né la Storia. Noi non siamo niente per nessuno. Siamo gente della quale è meglio non parlare. Le nostre belle città perdute non sono rimpiante se non da noi, e bisogna che ci convinciamo che siamo soli, nonostante tutti i nostri sforzi per inserirci in questa Patria che continua ad essere maledettamente maritigna.

E. Nella Dobosz

Riteniamo del tutto superfluo ogni commento.

UNA MINACCIA DA SVENTARE

Uno dei problemi più importanti che è stato esaminato nel recente Congresso dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia è stato quello della minaccia che grava su Trieste con la proposta avanzata da ben note forze politiche per l'adozione del "bilinguismo integrale" a favore delle minoranze slovene residenti nelle province di Trieste, Gorizia e nell'alto Friuli.

Tali proposte — ignorate dalla gran parte degli italiani e tenute in poco conto anche dai nostri uomini politici e di Governo — potrebbero, se accolte, provocare una completa trasformazione nelle identità di quelle terre che finirebbero per essere inevitabilmente slavizzate.

Sembra che nessuno voglia tenere conto che la popolazione slovena vivente nelle province predette rappresenta una esigua minoranza: il 5,7% a Trieste, il 4,1% nelle tre province interessate.

E nessuno sembra voler tenere conto che gli sloveni là residenti indistintamente comprendono tutti bene la lingua italiana e la parlano correntemente senza alcuna difficoltà.

La minoranza slovena gode già oggi di un gran numero di agevolazioni e concessioni: scuole, asili, associazioni culturali e sportive, biblioteche, giornali, trasmissioni radiofoniche e televisive, un teatro, banche e società commerciali di ogni genere. Tutte realizzazioni che sono state pagate dal Governo italiano con i soldi dei suoi cittadini.

Evidentemente agli sloveni è stato concesso molto, troppo; e si vede che poiché — come si suol dire — l'appetito viene mangiando essi si sentono autorizzati ad avanzare sempre nuove pretese.

La concessione del bilinguismo integrale se venisse concessa porterebbe inevitabilmente alla slavizzazione di tutti gli uffici pubblici dato che negli stessi troverebbero sistemazione un gran numero di sloveni che verrebbero preferiti agli elementi italiani. Individui provenienti dalla Slovenia troverebbero così facile sistemazione mentre i giovani triestini starebbero a guardare.

Un'ultima segnalazione: è stato chiesto che la lingua slovena venga introdotta nelle scuole come seconda lingua straniera; ora giova rilevare che la lingua slovena non è riconosciuta neppure in Slovenia dato che lingua ufficiale della Federativa è quella serbo-croata.

Ora ci sembra che sia giunto il momento di dire un deciso "basta" a queste assurde pretese. Auguriamoci che l'A.N.V.G.D. sappia affrontare il problema ed intervenire presso il Governo perché lo stesso si astenga ancora una volta da ingiustificate concessioni ad una esigua minoranza che — oltre a tutto — si rifiuta di farsi censire per accertare la sua consistenza numerica.

PER IL RADUNO DI TRIESTE L'ELENCO DEGLI ALBERGHI

Onde facilitare ai concittadini che intendono partecipare al raduno di quest'anno degli esuli fiumani — che si terrà, come già comunicato, a Trieste nei giorni 28 e 29 settembre, pubblichiamo qui sotto un elenco dei principali alberghi cittadini nei quali potranno trovare adeguata sistemazione; accanto ad ogni nome indichiamo il prezzo per le camere singole e per quelle matrimoniali:

1ª Categoria:

— Jolly - Corso Cavour, 7: L. 94.000 e L. 130.000;

2ª Categoria:

— Colombia - via Geppia, 18: L. 53.000 e L. 85.000;
— Continentale - via San Nicolò, 25: L. 48.000 e L. 75.000;
— Corso - via San Spiridione, 2: L. 45.000 e L. 70.000;
— Milano - via Ghega, 17: L. 43.000 e L. 68.000;
— San Giusto - via Belli, 3: L. 44.000 e L. 65.000;

3ª Categoria:

— Abbazia - via della Geppia, 20: L. 43.000 e L. 66.000;
— Brioni - via della Ginnastica, 2: L. 16.000 e L. 28.000;
— Città di Parenzo - via degli Artisti, 8: L. 33.000 e Lire 56.000;
— Impero - via Sant'Anastasio, 1: L. 36.000 e L. 59.000;
— Istria - via Timeus, 5: L. 25.000 e L. 43.000;
— Italia - via della Geppia, 15: L. 25.000 e L. 43.000;
— Roma - via Ghega, 7: L. 35.000 e L. 58.000;

4ª Categoria:

— Perù - via della Ghega, 2 - L. 25.000 e L. 45.000.
Riteniamo opportuno suggerire a quanti intendono partecipare al raduno di effettuare al più presto le prenotazioni presso l'albergo prescelto onde assicurarsi in tempo una sistemazione soddisfacente.

Sul prossimo numero pubblicheremo il programma definitivo delle varie manifestazioni che gli organizzatori stanno predisponendo.

Mostra di pittura tra le due guerre (manca Fiume ma c'è Rijeka)

E' noto che ALPE ADRIA è un Ente costituito nel 1978 allo scopo di facilitare i rapporti e gli scambi politici ed economici tra i paesi confinanti nella zona delle Alpi orientali.

Inspiegabilmente Alpe Adria ha deciso di estendere la sua attività anche nel campo culturale, mettendosi quasi in concorrenza con gli « Incontri culturali mitteleuropei » di Gorizia, operanti in modo davvero degno di elogio fin dal 1970.

Una prima manifestazione si è avuta a Venezia con il titolo « Identità di Alpe Adria attraverso testimonianze e dimostrazioni letterarie », titolo non veritiero in quanto mai vi è stata identità in questo campo.

Una seconda manifestazione si è avuta, sempre a Venezia, con il titolo « Umanesimo in Istria »; in questa però non venivano menzionate né Fiume, né Pola, né le isole del Quarnero.

Le stesse scorrettezze storiche, già da noi a suo tempo segnalate, le ritroviamo ora in una nuova manifestazione dedicata ad « Arte figurativa fra le due guerre nell'area di Alpe Adria »; la relativa mostra è già stata ospitata a Trieste ed ora ha trovato sede nelle prestigiose sale del Museo Correr a Venezia.

A partecipare a detta mostra sono state invitate le città di Lubiana, Graz, Klagenfurt, Salisburgo, Linz, Trieste, Venezia e ... Rijeka! Così risulta dai manifesti affissi abbondantemente sui muri di Venezia.

Nel catalogo, curato dalla Galleria d'arte moderna di Lubiana, si trova menzionata Fiume in italiano e per essa due artisti; di questi uno è dalmata, l'altro croato ed ambedue mai hanno vissuto a Fiume!

La cosa ha provocato la giusta reazione del nostro ambiente e di questa si è reso interprete presso la Giunta regionale — che ha patrocinato la iniziativa — il Consigliere Luigi Tomaz, nostro conterraneo in quanto nativo di Cherso, già Sindaco di Chioggia, ben noto anche in campo artistico.

Mentre riteniamo doveroso denunciare la faziosità della predetta Galleria di Lubiana e la manifesta incompetenza degli organizzatori della manifestazione — già rilevata in occasione della mostra dell'«Arte del Friuli-Venezia Giulia nei primi 50 anni del secolo» allestita a Trieste e nella pubblicazione del volume «Storia dell'arte nel Friuli e Venezia Giulia» — pubblichiamo qui sotto integralmente la mozione dell'amico Tomaz, al quale desideriamo esprimere la nostra riconoscenza:

*Il sottoscritto Consigliere Regionale Luigi TOMAZ,
INTERROGA LA GIUNTA REGIONALE*

sui criteri per i quali la mostra «ARTE FIGURATIVA FRA LE DUE GUERRE NELL'AREA DI ALPE ADRIA», allestita a cura della Regione del Veneto, con la collaborazione della Comunità di lavoro di Alpe-Adria, nelle sale del Museo Correr in Piazza S. Marco a Venezia, presenta, in rap-

presentanza esclusiva della Croazia, la città di Fiume che tre le due guerre non era ancora entrata dentro i confini né della Croazia, né della Jugoslavia, ma faceva parte integrale delle Tre Venezie quale città e provincia della Venezia Giulia.

I compilatori veneziani del foglietto consegnato ai visitatori assieme al catalogo hanno voluto presentare la città col nome post-bellico di Rijeka, in contrasto stridente con altri nomi che nello stesso capoverso figurano in versione italiana, quale «Salisburgo» e la stessa «Lubiana».

Nel riconoscere al fatto una indubbia disinvoltura, il sottoscritto consigliere non riesce però a trovarvi sufficiente motivazione storica alla ragione per cui l'antica città libera liburnica, arrivata alla conclusione della prima guerra quale «Comune Italico - Corpus separatum della Corona d'Ungheria», è l'unica della rassegna a rappresentare una regione-stato di cui non è capitale né politica né storica né culturale.

Tanto più il sottoscritto abbisogna di lumi, in quanto i due maestri, «Vidović e Gecan», delegati alla rappresentanza di una pittura croata nella Fiume tra le due guerre, non appartengono né per nascita, né per residenza, né per adozione, né per morte, alla città e al suo retroterra storico-culturale; né mai hanno fatto parte — neanche per corrispondenza — del gruppo dei pittori fiumani degli anni '20 e '30 che, alla conclusione della seconda guerra, ha seguito la cittadinanza, optando per la nazionalità che già possedeva, e trasferendosi fuori dei post-bellici confini, allestendo a suo tempo anche a Venezia, nella Ala napoleonica delle Procuratie, mostre della sua produzione continuata nella diaspora.

Emanuele Vidovich nacque a Spalato nel 1870 e a Spalato morì nel 1953 dopo avervi trascorso la vita. Studiò all'Accademia di Venezia e a Milano e risiedette ripetutamente a Chioggia, nel periodo tra i due secoli, per vivere la stagione paesaggistica dei grandi vedutisti veneto-emiliani del periodo.

Esposse e soggiornò inoltre a Firenze, Roma, Lubiana, Zagabria, Copenaghen, Vienna, Londra, Sofia. Fu considerato dalla critica dello stato jugoslavo, costituito dopo il 1918, un epigono residuale della cultura Veneto-dalmata. Solo nell'ultimo periodo della vita fu inglobato nel grande progetto storiografico-culturale pan-jugoslavo.

Assai meno stridente sarebbe stata perciò la sua presenza tra i pittori di Alpe-Adria dell'area veneziana, allineati nella sala di Venezia.

Vilko Gecan nacque nel 1894 a Kuželj, tra i monti croati del Gorski Kotar, e morì a Zagabria nel 1973 dopo avervi trascorso quanto della sua vita non riuscì a vivere in Austria, Banja Luka, Monaco, Sicilia, Salonicco, Praga, Berlino, New York, Chicago, Parigi.

Può darsi che i due stimati maestri siano transitati — col passaporto — per Fiume, tra le due guerre, ma ciò non ce lo dice nemmeno il catalogo curato dagli sloveni.

Il sottoscritto ritiene che il rispetto della storia e delle tradizioni delle genti, soprattutto di quelle più provate negli intimi sentimenti collettivi, non debbano mai essere elemento di mediazione per futuri accordi neanche sul piano delle cosiddette "manifestazioni culturali", quando in sincerità si vuol tendere al vero internazionalismo che non corrisponde mai con le contingenti strategie culturali dei governi.

NOTIZIE DA TRIESTE

Dalla stampa abbiamo appreso che a Trieste è stato costituito un « Comitato di difesa dell'identità italiana di Trieste ».

Superfluo illustrare gli scopi di tale Comitato dato che sono facilmente intuibili. Quello che ci sembra strano è che sia stato necessario procedere alla costituzione di un apposito Comitato per difendere la italianità della città di San Giusto. Ciò ovviamente è dipeso dalla necessità di arginare e controbattere le assurde pretese che da tempo vanno avanzando le minoranze slovene, pretese che, appoggiate da ben definite forze politiche, minacciano di snaturare la vera identità della città giuliana.

Ci meraviglia una sola cosa

e cioè che ancora nessuno sia intervenuto per dire a questi sloveni chiaramente che se non sono contenti di vivere in Italia possono fare le valigie e andarsene oltre confine a somiglianza di quanto fatto da 350.000 istriani, fiumani e dalmati che, per non sottostare alla Jugoslavia, si sono trasferiti oltre confine.

Ci sembra che nessuno obblighi chi si sente sloveno a vivere in Italia; i confini sono i più aperti d'Europa e quindi ne approfittino e se ne vadano.

Ovviamente analogo discorso potrebbe essere fatto agli alto atesini; il guaio è che a Roma non vi è chi sia capace di fare un discorso così semplice e così convincente.

I NOSTRI CONCORSI

Ricordiamo ai concittadini che intendono partecipare ai concorsi banditi dal Libero Comune e dei quali abbiamo già dato ampiamente notizia, che i singoli lavori, stesi in triplice copia, dovranno pervenire alla Segreteria del Comune entro e non oltre il 30 giugno.

La proclamazione dei vincitori sarà effettuata — come comunicato — nel corso del raduno di Trieste.



GITA AL RIFUGIO «CITTA' DI FIUME»

La "Giovine Fiume" ha programmato per domenica 23 giugno una gita al Rifugio "Città di Fiume" (m. 1950) della Sezione di Fiume del Club Alpino Italiano.

La gita, alla quale potranno partecipare i giovani iscritti all'Associazione e i simpatizzanti, sarà effettuata in pullman da Padova per Forcella Staulanza (m. 1773) da dove, con una passeggiata non impegnativa di circa un'ora, sarà raggiunto il rifugio.

La partenza da Padova avverrà alle ore 7,00 da Piazza Eremitani; il rientro è previsto per le ore 21,00.

La colazione sarà consumata presso il rifugio (qualora ciò sarà possibile in relazione al numero dei gitanti; al sacco, in caso contrario).

Si raccomanda ai partecipanti di indossare o portare al seguito abbigliamento idoneo alla montagna e precisamente: 1) scarponi o scarpe pesanti; 2) maglione di lana; 3) calze di lana; 4) giacca a vento; 5) copricapo.

Le quote di partecipazione sono state fissate in:

— L. 10.000 (tutto compreso) per gli iscritti;

— L. 15.000 (tutto compreso) per gli altri.

Le adesioni dovranno pervenire, per posta o telefono, alla sede del Libero Comune entro il giorno 18 giugno p.v.

LA SETTIMANA BIANCA FIUMANA A S. CANDIDO

Per iniziativa dei coniugi Marcus un bel gruppo di sciatori fiumani provenienti da ogni dove si è ritrovato a S. Candido in Val Pusteria dal 2 al 9 marzo per trascorrervi una settimana bianca. Ha detto un anziano intervenuto: «ogni occasione è buona per ricordare e far ricordare la nostra città, non importa se siamo molti o pochi». Ed è vero, lo ha dimostrato pure questa "settimana" con l'entusiasmo, la fraternità, i momenti di commozione manifestati dai partecipanti: per primi S. Marcus ed Alice venuti da Trieste, T. Samblich e Tina da S. Benedetto del Tronto, Gina Superrina, Ave Dazzara ed Ester Pollessi tutte e tre da Milano, N.

da Trieste, T. Zuliani da Monza, A. Stagni e Anci da Roma, D. Bizzotto e Renata da Bassano del Grappa.

La neve non era delle migliori, ma ugualmente, felici di essere assieme, i discesisti si sono sfogati sulle ampie piste della Croda dei Baranci e del M. Elmo, ove incrociandosi si scambiavano a mo' di saluto il nome dei nostri monti "Lisina", "Maggiore", "Nevoso". I fondisti dal canto loro hanno percorso gli anelli perfetti delle Valli Fiscalina e di Landro in uno scenario stupendo di cime e vallate. Ed a giornate i discesisti si sono trasformati in fondisti e viceversa.

Memorabile la serata di chiusura di sabato 9. In una sala riservata dell'accogliente Albergo Capriolo, grazie alla cortesia del titolare sig. E. Longo e sig.a Luisa, tutti i convenuti, dopo le fotografie di rito,



Dobrilla e Zori, N. Lenaz e Ileana Paulovatz tutti da Genova, M. Weller e Nita da Chiavari, M. Stelli da Napoli, S. Landi ed Emilia da Salerno, V. Violante e Mirella (di Rovigno) da Cava dei Tirreni, G. Lenarduzzi e Liliana da Roma.

Essi fin dalla prima sera si sono incontrati festosamente con un altro gruppo di concittadini già sul posto provenienti da varie parti: F. Penco e Alba, B. Vedana, F. Fantini e Betti, A. Basile (di Pola) e Lilli, D. Miyich e Zina, Antonietta Bon e Lidia Fioritto.

Poi si sono aggiunti, festeggiatissimi: E. Sikich arrivato

hanno brindato a Fiume, alla Istria ed alla Dalmazia italiana ed hanno intonato i canti nostrani intercalandoli con canzoni alpine e sentimentali dei tempi della "Sala Bianca" (brave le "mule") fino alla classica «sul mare luccica l'astro d'argento» in onore dei fratelli meridionali che erano con noi pienamente partecipi dei nostri sentimenti. Ci sono pure state parole di compiacimento e di saluto. Si è inviato un saluto ai concittadini viventi in Australia concludendolo con un corale «Viva Fiume nostra, Viva i fratelli Fiumani sparsi in Australia e nel mondo».

M. S.

APPELLO AGLI «EX» DEL COLLEGIO TOMMASEO DI BRINDISI

Nel 1987 saranno passati 40 anni dall'apertura ai profughi da Fiume, Zara, Pola della ex «Accademia Navale della G. I. L.», denominata Collegio Navale Nicolò Tommaseo, avvenuta nel 1947 a Brindisi-Casale.

Tanti, tantissimi di noi sono stati ospitati per diversi anni in tale istituzione che ci permise quella volta di proseguire ed ultimare gli studi.

Io personalmente vi ho trascorso il 1947 e 1948, frequentando la 4ª e 5ª Ragioneria. Eravamo quella volta in 300.

E' stata una delle poche cose veramente concrete e fattive che il Governo Italiano ha fatto allora per noi.

Quarant'anni sono tanti. Quante volte sono tornato indietro con il pensiero a quegli anni "ruggenti" di giovinezza, anni di fame (tanta), di speranze, di programmi per lo avvenire, anni di solide ed affettuose amicizie tra noi, ragazzi, dispersi poi nella nostra diaspora in tutti gli angoli del mondo.

Campionati di calcio, regate di canottaggio, fichi secchi (era questo il nomignolo che ci avevano affibbiato i brindisini poi-

ché con tale alimento — comperato sui banchetti per strada, in città — compensavamo il magro vitto che ci passava il Collegio), sorrisi e letterine romantiche alle compagne di classe brindisine (nella mia classe seguì poi un matrimonio tra un mio amico fiumano ed una bella mora brindisina puro sangue) per le quali quella volta noi eravamo esseri venuti da un altro pianeta.

Ho pensato che sarebbe molto bello — nel quadro della nostra lodevole attività di "ritrovamento" di persone e luoghi — organizzare nel quarantennio dell'apertura del Tommaseo, cioè nel 1987, un grande Raduno degli «ex-brindisini».

Il posto non potrebbe essere altro che Brindisi, non certo d'estate, con tutto il traffico caotico dei traghetti per la Grecia, ma nella morta stagione.

Mi direte che Brindisi è "a casa del diavolo"; d'accordo, ma un raduno in altro luogo penso non avrebbe senso.

Sarò molto grato a tutti gli «ex» per un breve scritto alla "VOCE" nel corso dei prossimi mesi con commenti o controproposte in modo da potermi fare un'idea se la cosa possa essere fattibile.

Grazie e arrivederci.

Giulio Scala

("Quel della Mitteleuropa")

UNA TRISTE RICORRENZA

Il concittadino Aldo Marsani ci ha scritto una lettera da St. Albans, in Australia, ove risiede, per chiederci di dedicare qualche riga in ricordo di alcuni gloriosi Caduti trucidati dagli slavi esattamente 40 anni or sono.

Si tratta degli appartenenti al Battaglione costiero che era stato inviato a presidiare la Centrale elettrica di Salcano, in provincia di Gorizia.

Fatti prigionieri dagli slavi, a guerra finita, vennero fucilati a Sella di Montesanto e seppelliti tutti in una fossa comune.

Tra i trucidati vi era suo fratello Aurelio e con lui i concittadini Benito e Rodolfo Corazzato, Raffaele Ianuale, Angelo Scrobogna, Silvio Superina, Nevio Schmidt, Mario Zullich, Negro Andrea. Con questi erano i non fiumani Teofilo Cosulich, Giordano Corente, Angelo Rigo, Manlio Borsetto, Adamo Micheloni, Giacomo Canto, Aureliano Riccobon, Marino Luciani, Giuseppe Zennarola e Luigi Zanuttini.

Marsani ci ha chiesto inoltre di ricordare nel 40.mo anniversario del suo sacrificio Berislav Soldatich, già disegnatore ai nostri Cantieri Navali, decorato di medaglia d'argento al V.M., e suo cugino Aldo Blechich, inabissatosi nell'Atlantico con il suo sommergibile.

Abbiamo ritenuto doveroso aderire alla richiesta del sig. Aldo Marsani per rendere doveroso omaggio nel 40.mo anniversario del loro sacrificio a questi eroici Caduti che noi ricordiamo con deferente affetto così come ricordiamo tutti coloro che in quel tragico 1945 fecero sacrificio della loro vita per la grandezza della Patria e per difendere l'italianità della nostra terra.

AFFERMAZIONI SPORTIVE DI UNA «QUASI» FIUMANA

Su un giornale che viene stampato negli Stati Uniti in lingua italiana, in un articolo datato da Garden City, abbiamo letto di una giovane atleta affermata brillantemente nel gioco del calcio; è stato scritto che fa gol con "facilità irrisoria" e che è "in possesso di un tiro secco e calibrato", ha "una visione di gioco eccezionale, una prestanza atletica ed un tocco di palla elegante. E' senz'altro un fenomeno naturale, una campionessa".

Per la passione che mette nel calcio e per i risultati che raggiunge l'atleta è stata denominata la "Giorgio Chinaglia del Long Island".

La giovane giocatrice fa parte della squadra del suo Collegio, il Nassau Community di Garden City, ove frequenta il secondo anno per diventare infermiera specializzata; ha avuto numerose proposte di ingaggio, ma sembra che voglia restare fedele alla sua squadra.

Premesso tutto ciò è doveroso ora indicare il nome di questa giovane atleta: si tratta di Pat Masotto, figlia di Peter, che tuttora si interessa di calcio giovanile. Nelle vene di Masotto scorre anche qualche goccia di sangue fiumano; i nonni infatti gestivano a Fiume un'impresa di onoranze funebri che i più anziani dei nostri lettori certamente ricorderanno.

A Pat i nostri sinceri auguri di sempre maggiori affermazioni.

UNA POESIA DI ARNALDO FUSINATO

Quanto fosse radicato il convincimento che i confini d'Italia dovessero essere il Brennero e il Quarnero lo dimostra una volta di più, se ce ne fosse ancora bisogno, una poesia del Fusinato (l'autore della famosa poesia «A Venezia»), scritta verso il 1861, quand'era aperta come una piaga dolente la questione veneta.

E "Questione Veneta" s'intitola questa poesia, della quale ritengo meriti riprodurre alcuni versi particolarmente significativi per noi, fiumani.

Verso nord-est

Volgiam l'antenna

Da Fiume a Pest,

Da Pest a Vienna.

Qui il poeta accenna alla possibilità della dissoluzione dell'Austria, e dichiara di non temere che la Prussia vada in soccorso dell'Impero:

Ostil la Prussia?

Pazzo ch'il crede;

Se crepa l'Austria

E' lei l'erede,

Lei che in Germania

Di far s'ingegna

Ciò che in Italia

Fè la Sardegna.

E infine il poeta si oppone all'idea di riscattare il Veneto attraverso un compenso in denaro (caso del resto che non sarebbe stato il primo nella politica internazionale) con i seguenti versi:

No, non contami

Un vil contratto

L'ultima pagina

Del gran riscatto.

Eh via! l'Italia

Non dee né può

Curvarsi all'ordine

D'un "pagherò".

Ha qualche debito,

Ebben lo saldi,

Ma con la sciabola di Garibaldi.

E' mezzo secolo

Che queste iene

Vanno succhiandoci

E borsa e vene.

Dunque ci rendano

D'un colpo solo

Insieme col Veneto

L'Istria e il Tirolo.

E sia il novissimo

Trionfo nostro

Scritto col sangue,

Non coll'inchiostro.

Intanto armiamoci,

Ma stiamo in riga,

E, a tempo debito,

Rotta la diga,

L'onda benefica

Del nuovo Impero

Scorra dal Brennero

Fino al Quarnero.

Luigi Peteani

IL CONCORSO «PUGLIA VIVA»

La rivista "Il richiamo", che viene pubblicata a Foggia, ha indetto, d'intesa con il Comune e con gli Enti locali la V edizione del premio "Puglia viva" che si articola in tre sezioni:

— poesia inedita sugli aspetti della Puglia;

— poesia inedita su tema libero;

— brevi cronache di aneddotica.

I lavori vanno presentati entro il 30 giugno. Il bando dettagliato può essere richiesto al Segretario del Premio prof. Giovanni Jorio, via M. De Prospero, 105 - 71100 Foggia.

DA ROMA
IL CONVIVIO DI MARZO

Più di cento persone si sono ritrovate il 31 marzo al PICAR confermando ancora una volta, se mai ce ne fosse stato il bisogno, lo spirito di fratellanza e di solidarietà che anima tutti gli esuli della Capitale e del Lazio. C'erano i soliti fedelissimi, ma accanto a loro si faceva notare per vivacità e allegria un folto gruppo di giovani e, a dimostrare che l'unione fra i giuliano-dalmati non conosce confini di città, parecchi, graditissimi, erano gli amici istriani. Fra tutti, particolari dimostrazioni di affetto hanno ricevuto i figli di fiumani Roberto Sparano e la sorella Gigliola in viaggio di nozze con lo sposo Giovanni Fercelli, giunti da Rio de Janeiro, ed il conte Scampicchio di Albona, presente con la gentile signora e la figlia.

All'atmosfera gioiosa dello inizio ha fatto seguito una fase di profonda commozione quando Schiavelli ha dato la notizia che il giorno precedente si era spenta Maria Vitali per andare così a raggiungere il fratello Giuseppe, Generale dell'Esercito, pure lui legionario fiumano, deceduto appena cinque giorni prima. Schiavelli ha voluto ricordare l'amore per Fiume dei due fratelli ed ha brevemente tracciato la vita di Maria Vitali, le sue opere letterarie ed il suo imperituro culto per d'Annunzio. Ha poi dato notizia delle espressioni di solidarietà e di affetto inviate da Toni Marietti dall'Australia, dalle sorelle Padovani dagli Stati Uniti, dal Generale Nani, Presidente dell'Associazione Nazionale Volontari di

Guerra, dalla prof. Olga Puntini Biancorosso da Ancona, dal dott. Cattalini da Padova e dal Generale Rovere, assente perché in cattive condizioni di salute. Simpatissima è stata poi un'intervista fatta alla piccola Anastasia, nipote di Guerino Lenarduzzi, che ha rivolto a tutti un fervido augurio per le feste pasquali.

Altri interventi sono stati fatti da Nereo Bianchi che, nel ribadire il carattere di pura fratellanza delle riunioni mensili, ne ha sottolineato l'importanza non solo come incontri atti a cementare sempre di più la solidarietà fra gli esuli, ma soprattutto come base per gli sviluppi culturali che già da tempo, per la instancabile attività di Schiavelli, stanno diffondendo nell'etere il ricordo delle nostre città, dei nostri eroi e dei nostri martiri; da Vittorio Tavelli, che, sottolineando i meriti di quanti operano nelle varie Organizzazioni degli esuli, ha rivolto un appello per una totale unità di intenti in difesa della storia, del patriottismo e della missione di mantenere sempre vivo il ricordo delle città e delle terre finite in mano allo straniero; da Bruno Gregorutti, il quale si è rivolto particolarmente ai giovani auspicando e suggerendo iniziative per incrementare l'attività e la partecipazione nell'ambito della famiglia giuliano-dalmata; da Lilly Sever, che ha voluto concludere in serenità con un affettuoso augurio di buona Pasqua.

Fra gli ospiti simpaticamente notata la presenza della giornalista Adele Moroni Vismara, Presidente della Associazione Culturale Lombarda di Roma e sincera amica dei fiumani.

DA GENOVA

Anche quest'anno i fiumani residenti nella riviera di Levante hanno voluto incontrarsi per la festività di San Valentino.

La riunione ha avuto luogo al ristorante "Le quattro vele" a Recco ed è stato come al solito molto animata; un momento di viva commozione si è avuto quando è stato suonato l'inno del Nabucco, accompagnato in coro dai numerosi partecipanti.

Alla fine del pranzo è stata portata in tavola una grande torta raffigurante il monumento con il leone di San Marco che si ergeva a Fiume in cima al molo di piazza Dante, sul quale le confezionatrici avevano scherzosamente apposto la scritta: «Quando passa una vergine il leone alza la coda!».

Un elogio alla concittadina Carmen Pagnoni Moderini, a Licia Pian e alla brava cuoca Jole; un particolare poi a Marinella Zistovich Maggiolo che ha voluto offrire a tutti i presenti un ramoscello di mimosa legato con un nastro dai colori fiumani.

Sappiamo che i fiumani della riviera in questi giorni si trovano in gita a Fiume, mentre per fine giugno hanno in programma una gita a Vienna; chi intende parteciparvi può prenotarsi telefonando al 0185/730176.

DA TRIESTE

E con piacere che abbiamo appreso che recentemente sono stati rinnovati i quadri direttivi del locale Comitato Provinciale dell'A.N.V.G.D.; alla presidenza dello stesso è stato chiamato il concittadino avv. Antonio Sablich in sostituzione dell'on. dott. Giorgio Tombesi.

All'amico avv. Sablich ed ai suoi collaboratori l'augurio di buon lavoro.

* * *

Ad iniziativa della Sezione FIUME della Lega Nazionale Paolo Venanzi ha rievocato davanti a numeroso pubblico il 61.mo anniversario dell'annessione di Fiume all'Italia parlando sul tema: «Quarant'anni dopo: un bilancio deludente».

DA NAPOLI

Come è ormai nella tradizione gli esuli giuliani e dalmati residenti nel capoluogo campano si sono riuniti, in occasione delle festività pasquali, nella Basilica dell'Incoronata per ascoltare la S. Messa, ricevere l'ulivo benedetto e far benedire le "pinze". Successivamente nella sede del Comitato dell'ANVG è stato servito il pranzo sociale, graditi ospiti alcuni esuli indigenti.

DA BOLOGNA

Nel primo anniversario della scomparsa di Padre Domenico Acerbi la Provincia Domenicana ha organizzato una Messa di suffragio che è stata officiata nella basilica di San Domenico giovedì 7 marzo.

Nel corso del sacro rito, presente numerosa folla e varie Associazioni combattentistiche e d'arma nonché il nostro Sindaco, il Padre Priore Fra Pietro Lippini ha ricordato la figura dello Scorporato rievocando le varie fasi della sua lunga vita di Ardito, Legionario, missionario in Brasile, strenuo difensore di Bologna nel corso della seconda guerra mondiale, promotore a Venezia dell'Opera per l'assistenza ai carcerati e alle loro famiglie.

Abbiamo appreso con piacere che la città di Bologna, per tramandare il ricordo di Padre Acerbi e di quanto da lui fatto in sua difesa, ha deliberato di intestare al suo nome un giardino pubblico nella zona di San Ruffilo-Mazzini.

DA FIRENZE

Abbiamo appreso che recentemente è stato rinnovato l'Esecutivo del locale Comitato Provinciale dell'ANVG. Presidente è stata eletta la dott.ssa Sira Leghissa, Vicepresidente il dott. Carlo Montani, Tesoriere Luciano Biondi, Segretario Myriam Andreatini, Consiglieri Banchieri, Benedetti, Bresan, Maidich e Molinari; Revisori dei conti: De Carlo, Setini e Venditti.

Un particolare ringraziamento è stato rivolto al Presidente e al Segretario uscenti sig.ri Cardoni e Gherdovich.

Ai nuovi dirigenti il nostro sincero augurio di buon lavoro.

DA CREMONA

Abbiamo appreso che anche a Cremona gli esuli giuliani e dalmati hanno rinnovato i quadri direttivi del loro Comitato.

Presidente è stato confermato l'amico Mario Ive, Vicepresidente Mario Puz, Segretario Oscar Del Bello, Amministratore Laura Calci Chiozzi, pubbliche relazioni Mario Chiavuzzo.

DA BRISBANE

Domenica 3 febbraio si è svolta l'assemblea della locale Associazione "Fiume", nel corso della quale hanno avuto luogo le elezioni del nuovo Comitato direttivo.

Allo scrutinio dei voti sono risultati eletti i componenti del Comitato precedente e precisamente: Iginio Ferlan Presidente, Alfonso Lusina Vicepresidente, Diana Calderara Segretaria e Tesoriera, Laura Bodetti, Laura Patruno e Meri Talian Consiglieri.

A detti dirigenti vada il nostro cordiale augurio di buon lavoro.

LIBRI

E' stato pubblicato recentemente «Arti Grafiche Frima», un bel volume su «Il Generale Amadeo De Cia - Soldato di tre guerre».

Autore del libro è il dott. Giuseppe Gerosa Bricchetto, già ufficiale medico nei quadri del nostro Esercito, il quale con spirito di osservatore e spiccato senso critico ha raccolto nel corso degli anni molte esperienze che poi ha riversato nei suoi numerosi scritti.

Il libro si apre con alcune righe di presentazione scritte dal dott. ing. Alberto De Cia, figlio del Generale, e con una prefazione scritta dal Generale M.O. Alberto Li Gobbi, valoroso combattente pluridecorato.

Il volume è stato pubblicato nel centenario della nascita del Generale De Cia ed illustra la sua vita, spesa tutta al servizio della Patria; ricco di bellissime fotografie si legge molto volentieri data la scorrevolezza della scrittura.

Particolare interesse hanno destato in noi le pagine dedicate al contributo dato dal De Cia all'Impresa di Ronchi; a questa egli non partecipò materialmente, ma non mancò di dare ai Legionari un aiuto indiretto contribuendo a facilitare i rifornimenti alla città assediata dalle truppe regolari.

E' un libro del quale non possiamo che consigliare la lettura ai nostri concittadini e a quanti desiderano conoscere alcuni aspetti interessanti della storia d'Italia.

* * *

Il nostro concittadino cav. Franco Bassotti, usando ancora una volta lo pseudonimo di Cesco della Cesara, ha dato alle stampe, per i tipi delle Edizioni «Il richiamo» di Foggia, una nuova raccolta di sue poesie, intitolata «Seconde soste triestine».

Leggendo le poesie del Bassotti sembra quasi di seguire uno splendido itinerario per le vette e per le doline del Carso incontrando — come ha scritto nella prefazione Giovanni Jorio — «ora volti compunti di mamme operose, ora occhi giulivi di fanciulle innamorata, ora uomini dalla faccia severa e leale».

Non mancano naturalmente poesie dedicate a Fiume ed al Carnaro che abbiamo letto con sincera commozione perché scritte più con il cuore che non colla penna.

All'amico Bassotti il nostro più sincero plauso.

LETTERE PERVENUTE

Ci è pervenuta la seguente lettera; la pubblichiamo perché riflette bene quello che era lo spirito ed il tenore di vita dei fiumani:

Caro Diretor,

non te scondo che legio con molto piazer "La voce de Fiume", la legio tuta perché la me fa andar indrio con i ani, la fa ricordar, e non solo a mi ma credo a tutti i fiumani, la nostra cara zità. In malorsiga la guera che ne ga fato andar in giro per el mondo.

Come go dito, legio tuto el giornal e me piase quando noi, fiumani, se incontremo a Roma, a Milano o a Vicenza per cialcolar e magnar.

Per magnar i fiumani i xe sempre pronti e questo perché non so se Franz Joseph o qualchedun altro i ne gà imparà o ne gà vizià de magnar zinquo volte al giorno, digo zinquo volte.

Mi me ricordo che quando ero mulo la mia povera mare, appena alzada de leto, la ne fazeva el caffè in cogoma con la zicoria Frank; era un poco sbicia, ma era bon. A noi, mularia, la ne dava el caffè col late e con un bic de scorporic e, se non bastava, ne fazeva anca un ovo in tenero.

Per marena la tajava una struza e la ne dava una fetta de pan con conserva o butiro; qualchedun magnava anche pan con struto e sopra sal.

Invece el mio pare, come anca i altri bonculovic, i andava al Picolo Borsa o in osteria a far la marena che jera de una piccola de tripe o gulasch e i trincava una bira o un quartin de vin.

Per pranzo gavevimo squasi sempre: per primo brodo con

le zanzarele o con gnochi de gris e con risi o minestrone. Solo a la domenica era gnochi in sugo de carne. Per secondo era schnitzel o anca pesse con patate e salata.

Noi, muli, distrigavamo tuto. Verso le zingue de dopopranzo tornavamo da la mare che la ne dava ancora caffè con late o pan con la conserva o un pomo.

I grandi fazeva anca la marena.

A zena noi, muli, ciapavamo kassiza con late o gris con late o patate roste con butiro. I grandi invece i magnava squasi come a pranzo e i svodava più de una boza de vin.

Go volù scriver questo per ricordar quanto ben se stava una volta; anca adesso non xe mal, ma per noi, veci, i ricordi xe i più bei.

Ve saludo e son el vostro

Toni de Braidà

Diffondete il volume

**FIUME
XXX OTTOBRE**

raccolta di scritti storici del prof. Attilio Depoli.

A cura del dott. Mario Dassovich.

Edito dal Libero Comune di Fiume in Esilio.

Adolescenza e giovinezza di una Fiumana Serbo-Italiana

(I puntata)

Dei lavori presentati al concorso bandito lo scorso anno dal nostro Libero Comune pubblichiamo oggi quello scritto dalla concittadina Mila Scolaro Stejic che descrive con molto realismo una situazione che a Fiume non era eccezionale quando due giovani di nazionalità e di sentimenti diversi si innamoravano e finivano per unirsi in matrimonio.

Le conseguenze non sempre erano allegre, come si evince dal racconto della signora Mila che qui sotto riproduciamo:

Durante la prima guerra mondiale la nonna paterna mi mandava a Valscurigne incontro alle mlekarice (lattaie) che venivano dalle frazioni circostanti con le gerle sulle spalle a portare latte e bicchieri di panna in città. Ma che potevo fare io bambina di fronte alle scalmanate donne che si battevano furiose per procurare latte ai loro figlioli? Tra urtoni e spinte raramente riuscivo a portare a casa qualche mezzo litro, che poi, perdeva per metà lungo la strada.

Accendevo il fuoco nella buia cucina scura, preparavo il caffè prima d'andare a scuola, e, sentendomi virtuosa, mi aspettavo una parola di lode che non veniva mai; la nonna anzi trovava sempre qualcosa da ridire. Così me ne andavo rabbiosa a scuola.

Mia nonna era serba e odiava mia madre italiana e fiumana; siccome io le assomigliavo mia nonna mi rinfacciava sempre che sarei stata disordinata e sciatta, come mia madre. Invece oggi che sono vecchia mi pare proprio d'aver preso tutto dalla mia estetica nonna, nonna che non mi voleva bene.

Quando mi stancavo di stare con la mamma, che abitava di fronte al cimitero di Cosala, correvo dalla nonna. Questa aveva bei mobili ma solo due letti; in uno dormiva lei, nell'altro i miei due fratelli; per me non c'era posto. Allora alla sera, prima d'andare a dormire, disegnavo su un foglio di carta una bambina che dormiva su un bel lettino tra cuscini ricamati e sontuose coperte, poi andavo a dormire su due sedie di pelle accostate; ci mettevo su cuscini e coperte... e alla mattina mi risvegliavo inevitabilmente per terra in un groviglio, essendomi nel sonno le sedie scivolante via, insieme al sogno del mio letto ideale.

A scuola pure erano guai. Ero perennemente affamata. I cento grammi di pane nero giornaliero per persona — una misera fettina — scomparivano con la prima colazione. Se non trovavo il latte, al mattino presto la nonna ci preparava un brodo "brustol", fatto con farina e grasso di maiale, una cosa disgustosa che ingoiavamo con quel po' di pane. Durante l'ora di ricreazione la direzione della scuola distribuiva ai più poveri dei piccoli panini rotondi con una fettina di lardo in mezzo. Io guardavo le compagne mordere quei panini e mi veniva la acquolina in bocca. Una volta

m'azzardai a chiederne un po' e ne ricevetti un microscopico pezzettino; aveva il sapore del paradiso. Quando penso ai bambini viziati d'oggi ricordo la mia dura infanzia del tempo di guerra e ogni volta che nelle mie lunghe passeggiate trovo del pane bianco abbandonato per terra penso che chi lo getta via meriterebbe di sperimentare la fame. Alle volte mi domando come abbiamo fatto a crescere sani e robusti con tutte quelle privazioni durate tanti anni, ma c'è una risposta: sole e mare.

Avevo due fratelli, Kosta e Jozo, nomi slavi. Kosta lo vedevo poco, andavo più d'accordo con Jozo. Alla sera spesso quando non c'era Kosta dormivo nello stesso letto con Jozo, lui alla testa e io ai piedi. Parlavamo solo di cibo; se avessimo avuto una "struzza" (filone) di pane bianco, del pollo arrosto! sospiravamo; e magari avevamo cenato con della polenta rancida, di sapore acre, condita male, disgustosa.

Il vestire scarseggiava. Le scarpe erano un lusso inimmaginabile. Portavamo sandali in legno, ma non quegli eleganti che si portano oggi tutti interi, no. Erano tagliati sotto la pianta del piede e uniti con una striscia di cuoio attaccata coi chiodi. Quando la suola di legno si logorava per l'uso i chiodi fuoruscivano e causavano ferite e piaghe. Quante volte mi sono seduta sull'orlo del marciapiede per battere quei chiodi maledicendoli. Come odiavo quel blaterare del legno sull'asfalto. Quante volte ho zoppicato, con un male del diavolo! Forse per questo oggi ho la passione per le belle calzature.

Ho il ricordo di non so quale festa scolastica.

Dovevo partecipare al coro in prima fila. Ero vestita in modo orrendo. Era una gelida giornata d'inverno con vento e pioggia. Avevo addosso una blusetta trasparente bianca, una gonna talmente gialla e rigida che pareva d'ottone con delle orribili bretelle che scivolavano ogni momento. Un paio di calze della mamma, perché non ne avevo più di mie. Queste maledette calze mi erano troppo grandi. La mamma aveva un piedone ed io un piedino.

Avevo dovuto ripiegare la punta delle calze sotto il piede, ma, avendo i sandali aperti, le punte mi scappavano fuori. Stavo lì in prima fila con una punta della calza in fuori, bagnata, nera fangosa, piena di terriccio. Non potevo dinanzi a tutti piegarmi per rimetterla a posto senza attirare l'attenzione; mi sentivo infelice e ridicola così malvestita, tanto più che davanti a me, dirimpetto, stava seduta mia zia Nascimbeni, mia professoressa d'italiano.

Questo è un capitolo a sé. Io avevo molte zie e zii da parte di mia madre, ma fingevano di non conoscermi. Mi ignoravano completamente. Mia madre s'era sposata con un serbo e la sua italianissima fa-

miglia l'aveva ripudiata. Credo ci siano state delle mezze tragedie; non so se mio nonno Nascimbeni sparò a mio padre o mio padre sparò a mio nonno. Ci fu un processo; così tra loro nacque un odio mortale e noi diventammo dei paria. Nonostante io fossi fiera di avere una zia professoressa, lei mai e poi mai dimostrò per me il suo interesse. Mi divorava la gelosia, mentre lei era affettuosa con le cugine Crulich; io, che avrei dato l'anima per una buona parola, ero del tutto trascurata. Avrebbe potuto questa zia essermi di grande aiuto nell'italiano, perché ero appassionata di lettura e divoravo tutti i libri che mi capitavano sottano; avrebbe potuto indirizzarmi bene, ma oggi capisco che si teneva alla larga dalla mia matta e cara famiglia. Diventammo amiche soltanto tardi a Venezia, dove c'incontrammo esuli.

Mia madre aveva incontrato mio padre a Fiume. Lui era in transito diretto in Africa. Mia madre era figlia d'un ricco commerciante di legnami, che possedeva tutto un tratto della via Pomerio. Mio padre era un uomo affascinante, mia madre una bella donna, florida, con una splendida carnagione; naturalmente non conosceva lo slavo, né mio padre l'italiano. Quindi né una né l'altro capirono quello che presero sù. Mio padre probabil-

mente pensò che era meglio restare a Fiume che andare in Africa e da qui nacque quel grande guaio che fu il loro matrimonio.

La loro vita fu sempre burrascosa e infelice.

Sì, fummo molto infelici, ma l'infanzia malgrado ciò è spensierata e cerca di non pensare ai guai. Nel tempo di guerra, nella stretta della fame, nella quale era assediata l'Austria Ungheria, per noi bambini la lontananza del padre fu motivo di serenità concedendoci pace in casa e libertà di fare la spola tra la mamma e la nonna.

Nei cortili della casa della nonna avevo tutta la compagnia di ragazzi e ragazze; e giocavamo con quell'abbandono al gioco che rende così fugaci le ore. Correavamo dalla mamma spinti solo dalla fame. Eravamo sempre per strada a giocare col diavolo o a palline o alla corda.

La scuola non ci dava alcun pensiero. Imparavo alla svelta senza ponzare tanto sui libri. Avevo fatto le elementari ungheresi, e poi mi avevano trasferito alle cittadine in Dolaz.

Oggi che si parla tanto dell'educazione dell'infanzia e di tutti gli stress che possono danneggiare lo sviluppo psichico dei bambini, penso come mi abbiano sbattuto dalle scuole ungheresi alle italiane e poi a quelle slave. Ed ho dovuto ar-

rangiarmi, e prendere tutto in modo naturale, senza far tragedie; cercavo di stare a galla come chi non sa nuotare e viene buttato in acqua alta.

Essendo mio padre di religione ortodossa e mia madre cattolica, noi siamo venuti su senza religione. Il prete ortodosso s'era rifiutato di battezzarci perché i miei genitori non erano sposati in chiesa ma solo allo stato civile. Mio padre offeso disse che dopo tutto avremmo scelto noi la religione che più ci aggradiva, come se si fosse trattato di scegliere un vestito da mettersi per la festa. La conclusione fu che all'ora di lezione di catechismo mi buttavano fuori i cattolici e nelle scuole slave, gli ortodossi.

Così, io e il buon Dio ci siamo corsi dietro senza incontrarci mai. Invidiavo le mie compagne, avrei voluto far parte del gregge. La cresima, le comunioni, il loro mistero, i veli bianchi, i lunghi candidi vestiti di piccole spose, i gigli, i regali, l'importanza del momento, tutto ciò faceva dolere il mio cuore di bambina. Così per non esser da meno delle altre anch'io andavo a comunicarmi dietro a loro come niente fosse, rubando un diritto che non mi spettava.

Mila

(continua)

LUCIA FORETICH: UNA VITA DEDICATA ALL'ARTE NEL NOME DI FIUME

«La Signoria Vostra è invitata alla Mostra della pittrice Lucia Foretich, che avrà luogo...».

E' un invito, questo, che da oltre vent'anni si ripete puntualmente in Torino e che noi, Esuli, puntualmente accogliamo con gioia, per tanti motivi; primo fra tutti quello di immergerci nella tavolozza di una pittrice a noi cara. E' sempre un bagno salutare, quasi un lavacro purificatore, un ritorno alle radici, il tuffo a ritroso tra le onde di una mareggiata lontana, una sbirciata quasi furtiva alle ombre soffuse di una Calle ben nota, un meditato passaggio tra le bancherelle ancor piene delle voci e dei colori così famigliari di Piazza delle Erbe, per uscire quindi sul Corso inondato di sole, guardare alla Torre e assaporare il tempo congelato in quell'orologio dalla sapiente magia dell'Artista.

E fiori, fiori dappertutto; prima e dopo le vestigia dell'Arco Romano, prima e dopo un paesaggio istriano; fiori accesi da un incondizionato amore alla vita, da una profonda passione; fiori mai spenti anche quando si tratta di rose appassite poste là a simboleggiare una Vita trascorsa, sì, ma ancora palpitante sotto i cento petali che gelosamente la custodiscono.

Soffuse di struggente melancolia, le opere della nostra Foretich hanno tuttavia un loro pacato ottimismo, una loro cordiale giovialità: sono insomma l'immagine stessa dell'Artista che rivela così i lati migliori

del proprio temperamento. Una Artista che piace e non solo a noi; un'Artista che ha mercato anche in una Torino notoriamente "difficile" come ben sanno tutti i mercanti d'Arte. Tutto questo conferisce alla Sua opera le caratteristiche di una "gentile ambasceria" destinata a durare nel tempo.

I Suoi quadri, e in particolare modo quelli di piccole dimensioni, sono "vissuti" e "intimistici", pronti a rivelarci le pieghe più nascoste della Sua personalità: lungi dall'aggreddire, la Sua tematica prende per mano e dolcemente conduce al profumo e al sapore di tempi lontani, filtrati con garbo da un'accattivante capacità di essere ottocentesca.

Così nei suoi disegni, dominio incontrastato di adolescenti in movimento, vivificati dal tratto leggero della "punta" in un gaio ripetersi di girotondi festosi.

Un po' discosto dagli altri, sotto un berretto proletario e due baffi da mugico, se ne sta "Smerdiakof" — ultima matita della Foretich — che a tutti strappa un divertito consenso: qui veramente l'Artista ha superato se stessa riuscendo con rapidi gesti a estetizzare la banalità del concreto con la frivola leggerezza dell'ironia.

A questa concittadina, che da sempre non perde occasione per dar lustro alla nostra piccola-grande Città, vada il nostro grazie e il nostro plauso riconoscente: con le Sue opere vivifica il nome già eterno di FIUME, collocandosi a buon diritto tra i suoi figli migliori.

Lucia Foretich vive e lavora nella sua casa-studio di Torino in corso Adriatico n. 14.

Camillo di Carlo

UN FIUMANO CHE SI DISTINGUE

Ci era stato segnalato e ne abbiamo avuto conferma leggendo sulla "Rivista del Vetro" n. 6/84: «Vittorio Roberti, 47 anni, nato a Fiume... la validità dell'uomo non poteva essere ignorata e nel 1984, precisamente nel mese di luglio, viene nominato Direttore Generale della Toscana Glas».

Così un lusinghiero profilo di «Roberti manager e uomo» comparso sulla rivista citata a seguito di un interessante articolo di L. Degradì su «Il più moderno e razionale forno di Europa» appunto della «Toscana Glas» (più di 110 miliardi d'investimento) presentato a Pisa a trecento dei più qualificati operatori del settore proprio dal nostro Dr. Vittorio Roberti in veste di Direttore Generale di questa grande ed antica industria vetraria pisana (1889) che si inserisce nella famosa Società di St. Gobain (data di origine il 1665 in Francia per volere di Luigi XIV).

Vittorio Roberti è il primogenito dei fiumani col. Mario Roberti e sig.a Gianna Spada, e molti di noi a Napoli lo ricordano "cocolo muleto" assieme alla sorella Sofi e al fratello Roberto. Da allora ne ha fatto di strada, recando lustro al nome che porta ed a quello di Fiume. E questo è bene segnalarlo forzando la sua innata modestia e bonomia perché anche Vittorio è uno dei Fiumani che si distingue ed onora la sua città natale.

Chiediamo che le nostre vive congratulazioni e con auguri di ulteriori successi. Felicitazioni ovviamente anche ai genitori.

M. S.

SONO STATO DI NUOVO A ... NAPOLI

Questa volta siamo arrivati nel capoluogo campano con circa due ore di ritardo; oggi si sa quando si parte, ma non si sa quando si arriva, grazie a questi benedetti scioperi! Per chi viaggia è una seccatura, ma per chi aspetta lo è molto di più. Siamo fortunati perché lo amico Tonci Superina ha tanta pazienza e questo per noi è una grande cosa, abbisognevoli come siamo della sua guida.

Prendiamo l'autobus 25 e con noi sale anche un mendicante (ben vestito) che chiede, senza mollarti, insistentemente l'elemosina: « Paisà, facitemi fà una buona domenica »; poi, ricevuti il nichelino, se ne va. Ultimato il "giro", l'autista della corriera si arresta fuori fermata e lo fa scendere. Lo seguiamo con lo sguardo; sale nel mezzo che ci segue dove continuerà l'accattonaggio. E' chiaro che qui si vive in famiglia.

Questi "poverelli" provengono da quartieri poverissimi detti "bassi", abitati da una popolazione miserevole, sempre alla ricerca, spesso vana, di migliori condizioni di vita, sino a quando si decidono di emigrare verso altre regioni o altre Nazioni più ricche. Solo negli ultimi decenni la città ha avuto un forte sviluppo industriale, che però non è stato sufficiente a riassorbire la cronica disoccupazione del popolo napoletano.

Ci siamo fermati nel Rione S. Alfonso dove al n. 12 abita il sig. Vincenzo Labianca (84 anni ed un pace-maker che alimenta i battiti del suo cuore).

A Fiume abitava vicino ai Giardini Pubblici (a Mlacca), era dipendente dell'A.S.P.M. e prestava servizio presso la "fusina-gas" dei Pioppi.

La sua signora, Giuseppina Bastiancich, era di Arce; è venuta a mancare nel 1962 e, dopo la sua morte egli si è risposato, questa volta con una napoletana; morta anche questa, oggi vive con una figliastria.

Dalla prima moglie ha avuto tre figli: Olinda abita a Genova, sposata con il sig. Bruno che prestava servizio alla Dogana di Fiume; Mirella, sposata con un genovese, vive pure a Genova; Gaetano, invece, sposato con una oriunda siciliana che abitava a Pola, risiede a Monfalcone, ha un figlio: Renzo.

Il papà del nostro concittadino, il sig. Gaetano Labianca, di origine pugliese, era un costruttore di dighe; era venuto a Fiume con le truppe di d'Annunzio. Lasciata Fiume, si trasferirono prima a Genova, poi a Frosinone ed infine a Napoli dove venne riassunto presso il Comune.

Ringraziamo il concittadino per le notizie che ci ha dato e ci avviamo in Via Cavallino n. 127 dove abita la signora Sofia Stradiot vedova Gallo.

A Fiume abitava in Plasse San Nicolò; suo marito era un carabinieri napoletano che prestava servizio dalle nostre parti. Dopo sposati sono andati ad abitare in zona "Potoc" (in fondo a Via Goldoni).

Lasciarono Fiume nel 1947 alla volta del C.R.P. "Carmigneri" (un vecchio monastero) di Napoli, dove rimasero per

dieci anni. Qui la concittadina si è data da fare; aveva un negozietto di generi alimentari, prima, uno spaccio tabacchi dopo.

Il fratello della signora, Leopoldo Stradiot, è rimasto a Fiume. La sorella Anna (sua gemella) è la vedova del sig. Eugenio Squasa di Drenova; abita con il figlio a Trieste.

La nostra concittadina ha due figli nati a Fiume: Gaetano risiede a Novara, già capomacchinista delle FF.SS. oggi in pensione; ha sposato una napoletana, ha una figlia, sposata con un ingegnere, abita a Londra. Poi c'è Emilia, sposata con un napoletano "verace", il sig. De Luca, al quale ha regalato ben nove figli (un vero record tra le donne fiumane); due di questi sono ballerini del Teatro S. Carlo, gli altri studiano.

In mezzo a tante chiacchiere, parliamo anche del sig. Franze Blezich, un amico che abita a Taranto e che ha sposato la figlia di una sorella della nostra concittadina.

Avevamo in programma una visita ai sig.ri Umile, anzi, siamo andati a trovarli, ma abbiamo saputo che si trovano ancora in ferie.

I fratelli Alberta e Antonio Umile abitano nel Rione S. Alfonso, Via Abbondanza, 11 - Marianella; la signora Alberta lavora presso l'Ospedale e ha tre figli. Il sig. Antonio presta servizio presso l'E.N.E.L., si è sposato con una napoletana, ha 5 figli.

Il sig. Alfio Umile, abita nello stesso Rione, ma in Via Chiesa n. 233 - Marianella. Sappiamo che lavora presso l'E.N.E.L. e che si è sposato con una napoletana. Notizie queste che apprendiamo da comuni amici.

Il giorno successivo, siamo andati a trovare il sig. Armando Dobrez nel Rione Don Guanello n. 48 - Piscinola.

Questo vero "mulo" fiumano, abitava in Via Calvario; suo padre il sig. Antonio, lavorava come capo operaio presso la R.O.M.S.A.; sua mamma Anna Froglià, vive ancora a Fiume.

Armando rievoca con piacere i tempi quando frequentava le elementari nella bella Scuola "Daniele Manin". Sue insegnanti sono state le signorine Inede Crulcich, Segnan e Rabus. Ultimate le scuole di avviamento professionali, è andato a lavorare presso la Ditta MESZAROS - Autotrasporti (in "Scojetto", alle spalle del bagno "Ilona"); i proprietari, i fratelli Elio, Max e Mario, erano anche suoi parenti, e con loro rimase fino alla data dell'esodo, nel 1949 (aveva 22 anni).

Rimpatriato, si fermò sette mesi a Brescia presso una famiglia di amici, poi venne destinato presso il C.R.P. "Canzanella" di Napoli, riservato agli "scapoli"; di questo, naturalmente, non ha buoni ricordi.

Finalmente riuscì a trovare un buon lavoro presso una carrozzeria dove lavora ancora oggi. Nel frattempo ha sposato una signorina di Pozzuoli, dalla quale ha avuto tre figli che, ovviamente, parlano napoletano.

Tutti bravi, dall'aspetto nordico: Anna, la più bella, si è

sposata con un napoletano; Davide, il più robusto, frequenta il primo anno della scuola alberghiera; Antonio è disoccupato.

Abbiamo trovato la moglie del concittadino molto riservata, tant'è vero che siamo riusciti a scambiare con lei solamente i saluti. Eppure i napoletani sono tanto loquaci!

Chiediamo al concittadino se tornerebbe volentieri a Fiume: "anche a piedi" ci risponde. Nel frattempo si accontenta di andarci ogni due anni per trovare la vecchia madre che, come ho detto, vive ancora lì.

Sua sorella Elena, invece, abita a Milano, si è sposata con il maestro Luciano Bernardi, nostro concittadino.

Avevamo in programma una altra intervista — per completare un incontro del mese di aprile — alla signora Peppina Rusich, da noi avvicinata presso il Comitato Provinciale A.N.V.G.D. in occasione della "Pasqua dell'Esule".

Ricordiamo che la signora Peppina Rusich è la vedova del concittadino Andrea Polgar e sorella del nostro amico Ireneo Rusich; è una amante del "bel canto"; a Fiume cantava con l'orchestra del Maestro Peterin; dopo il rimpatrio venne assunta dal Teatro San Carlo di Napoli come "voce aggiunta" del coro e capogruppo dei soprani e mezzosoprani. Virtuosa della musica, suona e dà lezioni di pianoforte. Le abbiamo promesso di ritornare a trovarla, ma questa volta ci è mancato il tempo; lo faremo appena possibile.

Sergio Stocchi

ARTISTI FIUMANI

Veniamo informati che il pittore Aldo Caselli, nato a Fiume e dimorante dopo l'esodo a Venezia, ha presentato nel gennaio scorso una mostra personale alla Galleria S. Lorenzo di Mestre, ottenendo un ottimo successo.

Caselli non è alle prime armi. Pittore incisore, dopo una breve produzione paesaggistica, ha indirizzato i suoi studi verso una ricerca sistematica di forme espressive metafisiche.

Ha svolto successivamente una interessante sperimentazione di materiale insolito, con tecniche sconosciute.

Accademico di istituzioni italiane e straniere, premiato alla Biennale internazionale di Trieste; alla Biennale internazionale d'Arte Sacra di Foggia; ha preso parte alla Biennale di S. Paolo (Brasile), a un'esposizione in Bruxelles e a una in Madrid.

Nel 1977 ha esposto con vivo successo di pubblico e di critica a Lugano, Treviso, Padova, Venezia e infine a Tokio. Sue opere figurano inserite in raccolte pubbliche e private italiane e straniere.

Di lui ha scritto così il critico veneziano Guido Perocco: « Il materico Caselli è certamente nella sua produzione pieno di estro, poeticamente un utopico della felicità umana, quello in cui ogni contrasto si compone sia pure dopo la lotta dei contrari ».

A questo nostro concittadino inviamo i nostri migliori auguri di ulteriori successi.

SPULCIANDO VECCHI GIORNALI

(XX puntata)

Un altro grande amico di Fiume se ne è andato. Parlo di mio padre che, se anche dissentiva su alcuni nostri programmi e su talune finalità associative, amava profondamente la nostra Città e ne parlava sempre con un nodo in gola, in ogni occasione, specie con i nipoti.

Lui attribuiva la perdita di Fiume esclusivamente al Fascismo e non già anche agli ibridi interessi delle Potenze uscite vincitrici dalla guerra. Ma ciò che più contava per me, e per i fiumani che l'hanno conosciuto, era il grande amore che nutriva per le nostre Terre perdute.

Queste riflessioni mi portano a ricordare un intervento, molto amaro, del concittadino Bruno Gregorutti, pubblicato dalla "Voce" qualche mese fa.

Il Gregorutti, in occasione di altre tristi dipartite, si doleva di un mancato ricambio generazionale d'ideali in quanto i nostri figli non prendono parte con entusiasmo ai nostri raduni e non condividono pienamente l'amore che noi abbiamo per la nostra Fiume, cioè non "sentono", come vorremmo, la questione fiumana. Ebbene, questo è naturale nei giovani d'oggi, cresciuti in tutt'altro modo dal nostro; però è necessario che essi sappiano che esiste una "questione fiumana" affinché possano, trovandosi con altri giovani di diversa origine e sicuramente all'oscuro del dramma che ci ha colpiti nel 1945, correggere ogni distorsione e lacuna storica. Sono finiti i tempi del Risorgimento e delle Imprese dannunziane; certamente non vedremo mai i nostri figli partire volontari in armi per la riconquista delle terre giuliane, in memoria dei loro padri. Però la Storia rimane e non potrà giammai essere cancellata la naturale italianità di quelle Terre. E questo, mi pare, abbia la sua importanza.

I figli ed i nipoti, ovviamente incolpevoli, dei giuliani che a suo tempo optarono per la cittadinanza jugoslava, oggi, in maggior parte, contestano l'operato dei padri.

Ritengo sia opportuno cominciare a guardare a questi giovani come sentinelle avanzate del nostro buon diritto e quale presidio della continuità delle nostre tradizioni, favorendo, ove possibile, il contatto con i nostri figli. Potrebbe scaturirne una comune crescita che gioverebbe ad entrambi.

Potrà verificarsi questo? Non si sa, ma non dobbiamo lasciare nulla di intentato al fine di tutelare l'italianità delle nostre Terre. Insomma, non dobbiamo chiuderci "a riccio" e vivere di soli ricordi.

FIUME

— La "Tribuna Illustrata", n. 15 del 1934, pubblica nella pagina dei giochi un bisenso la cui soluzione è talmente ovvia che la ometto: « Scendo dai monti che mi furon culla / e scorro via giocondo / se pur talora, col febril delirio, / e l'urlo furibondo, / la ferace campagna io rendo brulla / ma, infine al mar, ch'ogni mio sfogo accoglie, / i miei capricci narro e le mie doglie.

/ Voglie non io, ma lunghe pene amare, / di schiavitù tra l'orride ritorte, / triste narro al mio sacro Mare. / Ma venne il dì che un forte, / Tirtéo novello, disfidò le accese / nemiche mene, e libera / alla Patria diletta alfin mi rese! ».

— La rubrica "Il filatelico" del "Balilla", n. 29/1934 presenta la serie emessa nel decennale dell'annessione di Fiume all'Italia. Il conduttore della rubrica spiega che « il piccolo filatelico si diverte col fare la raccolta di francobolli ed intanto, senza avvedersene, impara la storia, la geografia e conosce episodi importantissimi della nostra Fiume, la città italianissima che visse di tanto dolore e di tanta passione, la città italianissima che il sommo nostro contemporaneo poeta-soldato Gabriele d'Annunzio, prese e rese all'Italia ».

FIUMANI

— Concludo con questa puntata le altre segnalazioni in mio possesso di NIFLO, riguardanti "L'Avventura". Per la cronaca spiegherò che la pubblicazione "L'Avventura" era costituita da un libretto di periodicità settimanale che narrava la trama di un noto film dell'epoca. NIFLO mi ha inviato fotocopia dei nn. 9, 22, 26 e 70 del 1934/35, dedicati rispettivamente ai films « Uomini nello spazio » con Douglas Fairbanks jr. e Bette Davis, « La rosa del Texas » con George O'Brien, « Il piccolo Cowboy » con Jackie Cooper e « Il canto del West » con Monte Blue.

In detti fascicoli, è ovvio, vi sono nomi di fiumani. Di due, ho già detto in una precedente puntata e degli altri due me ne occupo oggi. Dunque sul n. 9, nella "piccola posta", figura il nome di Goffredo ZORNIK di Abbazia che viene invitato ad inviare un altro gioco: quello pervenuto non va, mentre sul n. 70, N. TARLAO di Fiume è segnalato come vincitore di un volume per aver indovinato il 77° concorso che celava la frase « L'ultimo eroe ».

— Nella rubrica postale del "Canzoniere della Radio", n. 39 del 1942, tale "Olimpia" di Fiume, riceve la seguente risposta da "Zio Radio": « Venire fino a Milano per conoscermi e poi non aver il coraggio di far le scale che portano al mio ufficio è un po' grossa. Benedetta ragazza, potevi prendere l'ascensore! ».

— Sempre sul "Canzoniere della Radio", n. 68 del 1943, ritrovo la "misteriosa" Elisa, cui se dovessi fare un "referendum" fra i miei lettori (ma quanti saranno?), ritengo spetterebbe la palma della notorietà. Ebbene, questa volta Elisa scrive alla rubrica "I precetti di Maga Beltà" e riceve questa risposta: « No, cara, le creme non servono. Fa della ginnastica seguendo un manuale adatto e vedrai che alla tua età i risultati saranno buoni. Ma sii perseverante ... se no, è inutile! ».

Quale sarà stato il suo problema?

Ferruccio Trapani
(continua)

CIACOLADA

DALLA MITTELEUROPA

Tanto per cambiar (el lupo el perdi el pel ma non el vizio) stavo proprio ieri facendo un pensierin sulle abitudini culinarie e magnative dei diversi popoli e paesi.

El talian presemio, italiano Regnicolo — come che ghe disevimmo noi — de matina nol fa marena, o squasi.

Tuto el mondo el sa che la "Prima Colazione" o "Breakfast" o "Frühstück" del italiano, da Milano a Roma, xe la famosa Brioche col Capucino.

Andando un poco più in zo, a Napoli, là adritura de matina i bevi una "tazzulilla" microscopica de cafenero e basta, tirando avanti col stomigo svodo fino a ora de pranzo (che in Italia i lo chiama colazione) che la xe verso le due o le tre del dopopranzo.

In compenso la zena la xe ale undici de sera.

Noi fiumani, a Fiume, de matina (anche perché de inverno cola bora e el jazzo ghe voleva calorie) magnavamo una bela marena.

Mi me ricordo che, quando che jero picio, prima de andar fori de casa per andar a scola in Piazza Cambieri, la mia mama la me preparava grande tavola dela cucina una grande scudela (de quele tipo terina, senza manighi) con late bofente col "skurupic", zucaro e drento inzombadi tochi de pan. Se dopo dela zena del giorno prima jera avanzada un due patate in tecia o un pochi de fasoi in garbo, mi magnavo anche quei.

Dopo l'esodo, la magnadora la jera assai scarsa e nei due ani che go fato a Brindisi, in campo profughi, che el se chiamava "Collegio Tommasco", non jera assai de frajar; fame nera, e le marende se le sognavamo de note.

Dopo, go navigado de Commissario de bordo, oto' ani, sulle navi de passeggeri.

Presemio sulle navi del LLOYD TRIESTINO, la "VICTORIA" e la "NEPTUNIA", in mensa ufficiali ("Salietta ufficiali") de matina col caffè se magnava kaiserize col butiro e la marmelata.

Sulle barche dela SITMAR, "FAIR SEA" e "CASTEL FELICE" che andavamo a Melbourne e Sydney (i concittadini canguri i se le ricorderà) de matina el camerier el ne serviva in Saleta bei tochi de focaccia genovese, fata con l'ajo de oliva e le zivole.

Co navigavo cola GRIMALDI (che el xe anche oggi el mio paron) sula "IRPINIA" e "ASCANIA" per Quebec e Montreal (de inverno quando che el San Lorenzo el jera jazzo andavamo a Halifax) — e qua xe quei dela Ciacolada del Nord che i se ricorderà — indove che mi jero el unico "nordista" tra tuto el equipaggio de Torre del Greco, Castellammare di Stabia e Meta di Sorrento, col caffè i ne dava una bonissima e bula pizza ala margherita, coi pomodori, ojo, origano e mozzarella, bela crocante, apena tirada fori del fornino, tajada in tochetini quadrati.

Dopo go vissudo in Inghiltera e anche là (siccome el appetito nol me manca mai) segui-

vo el moto «When in Rome do as the Romans do», che volerìa dir che quando che ti son in un paese foresto ti devi magnar le pomie che i magna lori.

Dopo el «Early morning tea» (che xe una scudeleta de tè senza gnente che i te porta ale sei o sete de matina tanto per slavazarte el gargato) al Breakfast fazevo fori una piadina de "Porridge" che xe una specie de impiastro, de colaravela-tacatuto.

Dopo, un mucio de tost, ovi cola panzeta, loganighete color grigio-rosa roste, aringhe scaldade sul gas (Kippers) e marmelata inglese de naranze.

Adesso qua in Germania (Ovest) seguio sempre el stesso moto e i tedeschi, grazie a Dio, i ga la bela abitudine de far de matina a casa — prima de andar a lavorar — una bela e sostanziosa marena.

Alora, ogni giorno, ale sete e un quarto de matina, cola mia molje e i mii due fioi, Marco e Cristina (la mulla la xe un poco squinzia col magnar) col caffè (mi bevo tè, me son imparado apunto in Inghiltera e me xe rimasto el vizio) non manca mai sula tavola un due struze de pan, bianco e nero, butiro, marmelate assortide, joghurt, fetine de salame e persuto, formagio

e fino a mesogiorno no se mori de debolezza.

A proposito de marende e marendini, se ricordè le marende de mesa matina al Piccolo Borsa, visavi del zinema Sala Roma?

Una piccola de gulas o una piccola de tripe o un "Salzstanger" tajado in meso con drento, butiro, persuto coto e un peveron verde de quei soto azeto.

Usanza questa — del marendin de mesa matina — pretamente vienese.

I fiumani a Fiume dovemo proprio dir che i se trattava ben.

Se andavi ala stessa ora drio el canton, verso la Tore, in Via Machiaveli, proprio visavi dela Cesa dei Greggi, là jera un Bufé che frequentava dotori e avvocati, indove che se magnava ostrighe fresche con un bicer de vin bianco domace.

Siccome che xe le undizi e mesa e mi go un poco de languore in tel stomigo, ve saludo e vado de brivada a far un spuntin de porzina e capuzi garbi, tanto per non perder la abitudine.

A Fiume se diseva... che Santa Luzia te conservi la vista perché l'appetito non te manca...

Adio muli!

Giulio Scala

C'ERA UNA VOLTA...

Così cominciavano racconti e fiabe che i nostri nonni narravano per tenerci buoni o per costringerci a chiudere gli occhi e dormire.

C'era una volta... diviene per noi esuli un termine attuale e nello stesso tempo triste ricordo di un passato vissuto nella nostra terra, tra le nostre genti, perché ricordiamo con immensa nostalgia una città stupenda sul mare, viva e felice, ricca di fascino per le sue ampie piazze, per i suoi imponenti edifici, per le sue linde strade, per i suoi opulenti negozi.

Fiume era una città ardente, una città d'anima, tutta fuoco, tutta resistenza e forza. Olocausta ieri e ancora di più oggi, perché il suo olocausto è il più grande che sia mai stato offerto da secoli ad una terra tenace: Fiume, che d'Annunzio descrisse come Olocausta, come una rocca del consumato amore, la perla del Carnaro e la città di vita che riempiva di gioia gli occhi di chi la guardava.

C'era una volta una città che cresceva, si abbelliva a vi-

sta d'occhio, che richiamava turisti da tutta Italia e dallo Estero.

Il suo ampio golfo è sempre presente in noi, come il suo mare limpido ed azzurro, che lambiva una costa ricca di vegetazione, conformata da un territorio naturale ora dolce, ora aspro, in cui i toni del verde erano in perenne contrasto con il grigio delle pietraie del Carso. Quel golfo dominato dai monti circostanti ad ovest, che sovrastano maestosi il Carnaro.

C'era una volta un popolo ricco e laborioso, che intrecciava scambi commerciali con tante parti del mondo, un popolo fecondo che realizzava incontri e relazioni di ogni genere impostati ad una reciproca fiducia, ad un sereno equilibrio. E tali rapporti pacifici, propri di terra italiana, portavano all'eliminazione di qualunque barriera, materiale e morale tra uomo e uomo, tra comunità e comunità. Fiume era quella città, dove tutti vivevano e lavoravano insieme, partecipando ognuno alla vita dell'altro, associandosi per organizzare gite allo scopo di godere insieme il tempo libero.

Ricordiamo una città densa di significato umano, un modo di vivere che arricchiva il singolo nella propria capacità di intendersi, sì che tutto questo contribuiva a fare una provincia ricca e sempre in grado di dare agli altri la propria ricchezza; e che ricchezza!

C'era una volta una città dalle strade luminose, a mezza costa sulla collina e lungo la riva del mare, strade in salita, silenziose e tranquille che giungevano in collina, come quelle di Cosala o di Valscurigne, scoprendo ad ogni svolta angoli sorprendenti di un ambiente naturale, come viali di vetusti ippocastani e di odorosi tigli.

C'era una volta una città, come tutte quelle sul mare, che aveva un giusto rapporto col retroterra, una città lunga, distesa su una costa così ampia da formare un incantevole golfo e, stringendovi cittadine amene come Abbazia, Laurana, Volosca, dove il turista aveva la possibilità di esplorare spiagge, porticcioli, scogli, pareti rocciose a strapiombo e scoprire quel sottile richiamo tra la terra ed il mare e capire sempre meglio il singolare aspetto di un felice territorio.

Ricordiamo che, a Borgomarina, era possibile ammirare un ampio tratto di costa, dove era facile trovare locali di ristoro con terrazza sul mare, dove tutti potevano trascorrere ore di spensierata giovinezza.

C'era una volta una città da un lungo molo, dove un faro superbo era lì ad indicare ai numerosi natanti in arrivo che lì iniziava la città di S. Vito, ridente e libera: Fiume d'Italia.

El Pellirossa O. T.

Aldo Gaeta

CIACOLADA DAL ZENTRO

Ogi ve farò passar la giornata con mi, solo che ve tocherà alzarse molto bonora. Eccome che son pronta, go diezi minuti ancora che de solito passo leggendo el giornale ma ogi son fortunada: go "El Fiuman" de finir de leger. Dopo gaver rivolto un pensier affettuoso ai mii dormienti ed un augurio de bona giornata a tutti i mii amizi ciudo la porta e via mi per le vie dela zità col mio autin color arancion. El traffico xe leger e non prende tuta l'attenzione, così lasso che el mio pensier vaghi lontano nei posti dela mia infanzia ed ai giochi che fazevo da picia. Ogi me ricordo come me piaceva giogar a gaver negozio de commestibili, con la piccola pesa, la cassa, le scanzie in miniatura, i bombonzini che fazeva de merce... mi credo che el giogo me continua ancora perché lavoro in un supermercato!

Oh mamma mia! el cor me salta in gola mentre freno disperatamente (conosco così ben el sono de feraglie rotte e el dolor co' i dottori de turno cuse un punto dopo l'altro anche co' l'indormio ga finì!).

Rabiada calo el finestrin per zigarghe un due a quel che me ga tajà la strada passando col semaforo rosso, ma visto che el xe nero penso due volte prima de zigarghe e riprendo a guidar, con le gambe che me fa "giacomo" (perché se dise così? De sicuro xe una storia dietro questo modo de dir).

La rabbia me svanisse presto per lassarme un senso de pietà per questa gente; lui non sapeva per cossa che era el rosso, chissà come el ga ciapà la patente; lui non saveva, non tuti xe fortunadi come noi a esser vissu' in una tera de seto dove non solo i genitori e i parenti ma anche i maestri e i preti coi loro insegnamenti ga contribuì a far de noi zivili zittadini e cussì pensando

continuo a guidar, con più attenzione adesso e digo grazie al Signor.

Giro nel grandioso piazzal davanti al negozio e parcheggio. Un centinaio de colombi, che nela tenue luce dell'alba i se contava i loro sogni o segreti, disturbadi dala mia presenza i se alza in volo e vedo, vedo fra lori due cucai! Cossa faze qua tanto lontano? Gavé perso la vostra strada dopo gaver passà gratacci e gratacci o forsi se emigranti come mi? Due cucai; subito me vien in a mente la Fiumara. Se gavaré el coraggio de ripassar tuti i gratacci voi poteré tornar ala foce del fiume lungo la sponda del lago Michigan dove i vostri simili vive e ziga; per voi el lago grandioso rappresenta tuto quel che poté desiderar. Mi devo passar più che gratacci; no xe solo la distanza che me divide ma pur el tempo, che bisognerà far tornar indietro, per ritrovar la mia amada zità! Mentre così ghe parlo lori sembra incuranti dela mia tristezza e i continua a svolar insieme ai colombi.

Entro nel negozio salutata con amicizia dai compagni de lavor che fa el turno dela note.

Mi go ancora un quarto de ora prima de scominzar e lo passo scambiando informazioni sulle notizie del giorno e sui libri che stemo legendo coi altri compagni de lavor. Uno me fa una sorpresa contandome come el ga trovà e comprà diversi francoboli de Fiume del 1918. El sa la storia de Fiume perché mi ghe la go contà. Xe ora de scominzar: impinniso le scanzie de centinaia de struze de pan (a cassetta), penso che el odor che le lassa non assomiglia per niente all'odor che mi me ricordo de quel bon pan che i nostri panetieri fazeva. Se ricordè la piccola carta velina giala con cui i ne dava de tegnir el pan?

Falische del Quarnaro

(XIX puntata)

Giornata importantissima, da segnare "albo lapilo". Era verso la fine dell'anno scolastico ed i miei genitori giudicarono esser giunto il momento di dare un riconoscimento ufficiale al loro primogenito:

Braghe lunghe!
Uscii dal "Città di Lissa" di buon mattino, certo di essere oggetto della massima attenzione da parte di tutti i passanti! Mi aspettavo, perfino, che il tram cittadino si fermasse in mio onore!

Oltre gli sguardi di tenera ammirazione dei genitori, delle sorelle e delle due serve, sembrava che proprio nessuno notasse il grande avvenimento!

Disilluso, mi accontentai di addentare la "marenada" preparatami, per l'occasione, dalla mamma: sostanziosi "ozvirchi", tra due fette di pane bianco, tagliate di sghimbescio da una lunga "struzza" sempre pronta sul tavolo della cucina.

Svoltai in via della Torre, subii la canzonatura affettuosa dell'amico Gastone, proseguì per la Riva dei Bodoli, valicai sul ponte girevole quel piccolo "canale" che unisce il bacino interno del nostro porto al Porto Baross, all'altezza dello Stabilimento Lazzarus, e poi feci una "marcia longa" per tutto il Molo Lungo. Una scarpinata di qualche chilometro.

Sbollita un po' la delusione, al ritorno — era quasi mezzo giorno — feci tappa accanto a due "bove" portate a secco per la ripolitura. Mi misi a sedere sulla spalletta oltre la quale ci erano le "gromaze" che fungevano da frangiflutto.

Avevo di fronte il molo Rodolfo, il molo Maria Valeria, la riva Szapary, il molo "Scovazze", il molo Adamich, la riva dei Bodoli... Un ritmico tuff... tuff... segnalava l'arrivo del barcone motorizzato che dal molo Adamich portava i bagnanti al Bagno Quarnaro... Mi risuona ancora negli orecchi il caratteristico comando del capobarca che fungeva anche da timoniere: "desgrana" — ed il barcone attraccava al pontile galleggiante dello stabilimento balneare.

Qualche canottiere stava arremaggiando per portare a secco il proprio "armo" di ritorno da una breve "vogada": ENEO - LIBURNIA - QUARNARO. I "guidoni" sventolavano quasi ad invitare ad una leale gara.

Ad un tratto un "botto". Erano scoccate le DODICI: era mezzogiorno! Il tasto era stato premuto dall'Imperiale e Reale Accademia di Marina il cui imponente edificio potevo indovinare dietro i Magazzini del Punto Franco.

Per associazione d'idee Accademia e barcone mi fanno tornare in mente un simpaticissimo "avventore" della "Città di Lissa". Non me ricordo il nome, ma lo rivedo alto, dal fare imperioso, il viso incartapeccorito, segnato da tante rughe, gli occhi vivi e acuti come spilli. Si proclamava di essere *s'ceto fiumano*. Ora, usando un termine importato dalla vicina Trieste, lo si direbbe "fiuman patoco". Nella mia fanciullezza e nella mia prima gioventù, questo termine mi era completamente sconosciuto. Mai sentito dai vecchi fiumani né

in osteria né in Piazza San Michel, in antico chiamata Piazzetta della legna. D'Annunzio, riferendosi a Nino Host-Venturi, lo diceva di "schietta origine fiumana", e "s'ceto" compariva nelle canzonette popolari fiumane (vedi: Tabachina).

Rammento che il predetto chiacchierava volentieri con me specialmente su argomenti marinarci. Mi suggeriva i titoli dei libri di Salgari e di Jack La Bolina. Mi raccontava aneddoti, inserendo, di tanto in tanto, sprazzi di storia. All' I. & R. Accademia di Marina era addetto alla biblioteca ed all'archivio.

Era un tipo strano e qualche volta scostante; gli altri frequentatori lo consideravano, con termine fiumano, ora "barcastramba" ed ora "strambera", che poi erano sinonimi.

Absorbivo avidamente tutto: un giorno mi spiegò che quando un cadetto era della Casa Imperiale nell'interno dell'Accademia non godeva di alcun privilegio; però quando, in quadrato con altri, usciva dal cancello, immediatamente passava alla destra del comandante. Ho tentato più volte di sorprendere tale caratteristica manovra, senza mai riuscirci.

Teneva a farmi notare la influenza italiana sull'origine della kuk Kriegsmarine: fin da quando il trattato di Campoformio prima ed il tramonto dell'astro napoleonico, subito dopo, non appiccicarono all'Austria fittiziamente e superficialmente un nuovo e potente fattore marinaro: l'eredità della Serenissima.

Però d'allora, fin quasi a Lissa, la marina degli Asburgo non fu marina austriaca ma veneziana, così che per lungo tempo essa poté tenere appunto il nome ufficiale di I. R. Veneta Marina.

Recentemente ebbi occasione di leggere su STORIA ILLUSTRATA che la battaglia navale di Lissa fu l'ultima, per composizione degli equipaggi, combattuta tra Genova e Venezia.

Restarono infatti al comando di ufficiali veneti: il comandante Pasqualigo, il comandante Paolucci, il comandante Dandolo, il comandante Bandiera, quest'ultimo padre dei due eroici protagonisti della mirabile avventura che ebbe così tragico epilogo nel vallone di Rovito, poiché appunto, mentre la politica costringeva le sue navi alla deportazione dei patrioti italiani e polacchi — sull'Abbondanza e sulla Medea i prigionieri di Ancona nel 1831-1832, sulle fregate Guerriera, Ebe e Lipsia gli insorti polacchi nel 1833-34, sulle corvette Adria ed Ussaro gli italiani nel 1835-36 — già si infiltrava lo spirito di liberalismo cospiratore che preparò i moti del 1848.

Gli ufficiali di vascello quasi tutti italiani di nascita, italianamente erano educati nella Scuola di Marina di Venezia, dove tradizione, insegnamento, lingua, storia, arte marinara, tutto era italiano.

Certo in tale ambiente non poteva non trovare terreno propizio la propaganda italiana, specialmente mazziniana.

I noti eventi della rivolta

di Venezia indussero il giovane Imperatore Francesco Giuseppe a ricostituire la sua marina su altre basi.

Il mio amico, successivamente, mi narrò di un suo viaggio a Venezia, per accompagnarvi un alto ufficiale dell'Accademia di Fiume. Scopo del viaggio: visitare la Chiesa di San Biagio, ex Chiesa Ufficiale della I.R. Marina, e rendere omaggio al "Cuore di un Arciduca Austriaco" ivi conservato!

La privilegiata Gazzetta di Venezia, in data 6 ottobre 1847, reca nella rubrica « Regno Lombardo-Veneto », in testa alla prima colonna, l'annuncio che:

« S.A.I. e Rev.mo Arciduca Federico, Comandante Supremo della I. R. Marina, ammalato da irritazione gastro-epatica con itterizia, fu colto oggi da febbre, vomito e rapido esaurimento di forze, per cui trovai in grave pericolo di vita. Venezia 5 ottobre 1847 - Dottor Polay, Cav. Dott. Trois ».

Il giorno appresso, viene data notizia del decesso... Nella chiesa di San Biagio si celebrano con grande solennità le funebri funzioni. Il corpo del giovanissimo arciduca venne portato per la sepoltura nella Chiesa dei Cavalieri di Malta che è "ab antiquo" di San Giovanni dei Furlani, ed il cuore deposto in un'urna di finissimo marmo, nella parete di sinistra della chiesa di San Biagio, presso l'altar maggiore.

Nella stessa chiesa, che fin

dagli antichi tempi fu voto di marinai e da marinai frequentata, v'è il monumento ad Angelo Emo, vincitore di Sfax, ultimo ammiraglio della Repubblica.

Il mio amico, nel raccontarmi il diario del suo viaggio, tradiva una forte emozione che tentava di nascondere, e, girando il discorso, iniziava la descrizione della fondazione della Accademia a Fiume.

Dopo la catastrofe del 1848 il Governo imperiale provvide alla ricerca di una città ove sarebbe stato opportuno erigere un edificio ad uso dell'Accademia dell'I.R. Marina.

Le persone incaricate delle relative indagini, giunte a Fiume, rivolsero la loro attenzione alla Villa Ciotta, nella zona detta Braida. Situata in ridente posizione al mare, alquanto elevata, abbastanza vasta, circondata da un ridente giardino.

Il Municipio ne fece acquisto donandola al Governo per lo scopo ideato.

Il 26 marzo 1856 ebbe luogo la cerimonia della posa della prima pietra, dalle mani di S.A.I. l'Arciduca Ferdinando Massimiliano, futuro Imperatore del Messico.

« Addì 29 settembre 1857 gettava l'ancora nel nostro porto l'I.R. Squadriglia con a bordo gli allievi dell'I.R. Accademia di Marina, comandata dal commodoro Alfonso Wissiak, capitano di vascello. La squadriglia era composta da tre pi-

roffregate ad elica: Radetzky proveniente da Corfù con 31 cannoni e 340 uomini d'equipaggio, comandata dal capitano di fregata Antonio di Petz; Adria proveniente pure da Corfù con 31 cannoni e 340 uomini d'equipaggio, comandata dal capitano di corvetta Enrico Klinz; e l'Arciduca Federico, proveniente da Durazzo, con 22 cannoni e 226 uomini di equipaggio, comandata dal capitano di corvetta Alfonso Dufva.

Domenica 4 ottobre 1857 ricorrendo il fausto onomastico di S.M. l'augusto nostro Imperatore, ebbe luogo la consacrazione della Cappella e la solenne apertura della nuova I.R. Accademia di Marina ».

Sarebbe lungo trascrivere tutto il racconto delle fastose cerimonie.

Ritorno al mio posto sulla spalletta del Molo Lungo: dò un'ultima occhiata al piccolo edificio da cui parte il "botto" segnalante il mezzodì: seguì curioso le operazioni di imbarco sul Pannonia della Cunard Line del triste corteo degli emigranti, al molo Daniel.

In mezzo del Bacino s'incrociano i due "Salon Dampfer" dell'Ungaro-Croata "Almadi" e "Füred" in servizio per la cosmopolita Abbazia dove regna ancora la "Belle Epoque".

Il ragazzino torna con le "sue braghe lunghe" verso casa, un po' disilluso.

Pietro Bàrbali

FLUMINENSIA SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE

Sulle rotte dei capitani dell'800 (« I sette » editrice, Venezia, pp. 237) è il libro che ALBERTO COSULICH ha voluto far seguire a quelli meno recenti dedicati a *I velieri di Lussino* e rispettivamente a *Venti generazioni di attività marinare*. Così, con un'attenta lettura dei libri di bordo, vengono rievocati i viaggi di alcuni capitani lussiniani e vengono riproposti i porti di un tempo: dell'Adriatico, del Mediterraneo, di mari molto più lontani. E chi non s'appaga della narrazione può leggersi la riproduzione di manifesti di carico, di note di spese, di contratti di noleggio, di giornali di navigazione.

Meno recente, ma non per questo meno interessante, è il volume che ALVISE LOREDAN ha dedicato a *I Dandolo* (dall'Oglio editore, Milano, pagine 440). L'Autore — come sottolineato nella prefazione — con la sua opera spera di poter contribuire ad un ridimensionamento di una non irrilevante "congiunta culturale antiveneziana". Viene ricordata a questo proposito "l'entità dell'antagonismo" che ispirò « importanti coalizioni politiche e militari contro la Repubblica Serenissima », con il contributo delle maggiori Potenze europee, e che ebbe anche « puntuale riscontro in uomini di Governo stranieri e italiani, nonché in quei personaggi che, pur appartenendo al mondo culturale del loro tempo, era-

no anche coinvolti nella politica antiveneziana dei loro paesi ». Si sarebbe verificato quindi con notevole frequenza, anche fra quanti elogiarono la evidente grandezza di Venezia, « il tentativo di menomarne in qualche misura la dimensione ». I Veneziani comunque — conclude il Loredan — restano insuperati « per aver saputo infondere la loro superba grandezza a quella meravigliosa Venezia, perché i più grandi spiriti, amandola, la celebrassero, traendo dal loro genio gli accenti più nobili e imperituri ».

Di JEAN-FRANÇOIS BERGER andrebbe segnalata invece *Una storia del Sale* (Marsilio Editori, Venezia). Va precisato che il volume è ricco di illustrazioni (bianco-nero e a colori) e che il prezzo di copertina è di L. 70.000 (pp. 240).

GUIDO SOMMAVILLA dal canto suo ha proposto un volume dedicato a *La Compagnia di Gesù* (ediz. Rizzoli, pp. 300, L. 22.000). La prefazione dell'opera è stata dettata dall'ar-

civescovo di Milano Carlo Maria Martini.

Lo scottante tema de *Il nazionalismo croato contemporaneo* è stato trattato da IVAN PERIĆ in un volume edito a Zagabria da « August Cesarec » (titolo originale dell'opera: *Suvremeni hrvatski nacionalizam*). È stato osservato oltreconfine con evidente compiacimento che il Perić esamina in particolare « l'emigrazione nemica (sic; N.d.R.) e il ruolo e l'influenza della Chiesa cattolica in Croazia ». Della emigrazione "nemica" si sottolinea quindi la sua inconciliabilità « nei confronti dell'idea stessa di comunanza jugoslava » e pertanto « non soltanto della Jugoslavia socialista e autogestita ». Altri fulmini vengono ovviamente lanciati contro « la parte più reazionaria del clero » (sic! N.d.R.): il quale con molta abilità si destreggierebbe fra temi religiosi ed una « pretesa preoccupazione per il destino nazionale del popolo croato ».

Mario Dassovich

DAI GIORNALI

Su "Il progresso italo-americano" di New York del 28 febbraio abbiamo letto tra le lettere scritte dai lettori una nella quale l'autore si lamenta che il Presidente Pertini, che così visibilmente si è commosso nel visitare il Sacratio di El Alamein, non si sia mai recato a rendere analogo omaggio alle nostre foibe forse per non « offendere gli assassini, che 40 anni or sono combattevano per gli stessi suoi ideali ».

* * *

In un'altra lettera di commento al rilascio del magg. Roder è detto che questi ha pagato il suo conto con la giustizia, mentre i partigiani di Tito, che hanno gettato nei burroni carsici centinaia di civili, nessuno li ha condannati, anzi sono stati decorati.

Confessiamo che ci ha fatto piacere il constatare come oltre oceano vi siano persone che non dimenticano il dramma dei giuliani e dalmati e come noi invocano giustizia per quei poveri morti.

RICORDO D'UN AMICO: LORIS FRONK

E' già passato qualche mese dalla sua dipartita e la coscienza mi rimorde; mi sembra di avergli fatto un torto a non ricordarlo con un articolo sul nostro giornale, che ci è rimasto quale unico diario della nostra comunità, così sparsa per il mondo ma pur tenuta così unita proprio dal giornale, a non ricordarlo come avevo fatto per tutti gli altri cari amici che via via ci avevano lasciato. E quando incontro sua moglie Rita, che mi spalanca quei suoi grandi occhioni innocenti, penso sempre che — pur non dicendolo — lei voglia rimproverarmi per tale omissione, come forse farà pure lei da lassù.

La verità è che effettivamente sapevo ben poco di lui e del suo passato. Infatti, pur essendo coetanei, i casi della vita non ci avevano fatto mai incontrare in quel piccolo circondario che era la nostra città prima dell'esodo. Lo avevo conosciuto solo più tardi a Roma, al Picar, e — tramite una vecchia colleganza sportiva con sua moglie — avevamo fraternizzato subito, ci eravamo immediatamente scambiati stima e amicizia. Allegro, pieno di vita e di iniziative, era uno dei beniamini delle nostre riunioni.

Il male incurabile che lo aveva colpito non era riuscito ad abatterlo e, dopo il primo

ricovero e le prime cure che gli avevano inizialmente fatto perdere tutti quei suoi bei capelli, era rientrato fra noi, fiducioso di farcela, allegro come prima, scherzando ilare su quei capellucci che timidamente stavano rispuntando su una testa che non conoscevo calva.

Non esagero se dico che la sua prima riapparizione era stata quasi un trionfo, una gioia per tutti. E tutti lo abbracciavano, lo baciavano, lo volevano accanto, e a tutti lui infondeva quella fiducia che dimostrava di fermamente possedere.

Poi il crollo improvviso, il nuovo ricovero e la rapida conclusione! Tutto il dramma, da quando era cominciato fino alla fine, si era svolto nel breve volgere di un anno!

Bastavano quegli occhi lucidi, costernati dei numerosi amici accorsi al suo funerale, la commossa e sensibile rievocazione fatta da Schiavelli davanti alla bandiera fiumana che avvolgeva la bara, per puntualizzare il grande vuoto che lasciava fra noi!

Caro Loris, non ci abbracieremo più nei nostri frequenti incontri, non potrò più accettare l'invito a casa tua che mi avevi una volta affettuosamente rivolto. Ma resterai sempre uno dei migliori amici che abbia mai avuto.

Perdonami se finora non ti avevo ricordato come dovevo.

Bruno Gregorutti

Nella Nostra Famiglia

Diamo notizia di alcuni avvenimenti che in data recente hanno maggiormente interessato famiglie di nostri concittadini.

Cominciamo subito con il segnalare i nominativi di quanti ultimamente ci hanno lasciato precedendoci nell'al di là, esprimendo alle famiglie le più sincere condoglianze di tutta la nostra collettività.

I nostri lutti

Sono deceduti ultimamente:

il 19 gennaio, a Roma, STEFANO HARTWEG;

il 22 gennaio, a Solbiate Arno, GIUSEPPE PERUZ, di anni 74;

il 25 gennaio, a Whitfish Bay, nel Wisconsin (USA), BIANCA TUMBURUS, vedova di LUIGI BASTIANUTTI



(deceduto cinque anni or sono), di anni 78, lasciando nel dolore i figli Silvana e Diego con le loro famiglie, il fratello Ferruccio, la sorella Nives e i parenti Tumburus in Italia. Moglie e madre esemplare, sempre legata affettuosamente alla nostra Fiume, ha lasciato un

gran vuoto in quanti hanno avuto la fortuna di conoscerla;

l'1 febbraio, a Milano, la prof.ssa ELSA PINCHERLE ved. BALTASSI;

della scomparsa dell'ing. GENNARO POTENZA, avvenuta a Bologna lo scorso 18 febbraio, abbiamo già dato notizia; ne pubblichiamo oggi la foto per ricordarlo a quanti lo hanno conosciuto a Fiume nel periodo in cui diresse l'Ufficio del Genio Civile;



il 7 febbraio, a Roma, MARIO BOGATAJ, di anni 79,



lasciando nel dolore la moglie Giovanna Pilepic, gli altri con-

giunti ed i molti amici;

il 16 febbraio, a Ottawa, improvvisamente, ROMANA CARDONE ved. BENCINA,



di anni 56, lasciando nel dolore i figli John e Furio, la mamma Mattea Carbone, le sorelle Ave e Jolanda con i rispettivi mariti Vodopia e Kat. i suoceri Stanislao Bencina e Luigia Margarit, la cognata Emilia e gli altri parenti. La Scomparsa si è così ricongiunta, a soli 11 mesi di distanza, al marito ANTONIO BENCINA, che i predetti congiunti



desiderano con Lei ricordare, insieme ai cugini Margarit, Bencina, Pillepich, Viti, Mancini, Beck, di Nasso, Bagnolesi, Skender con le rispettive famiglie;

il 5 febbraio, a Novara, NIVES SCOPICH ved. BERNARDIS;

in febbraio, a Genova, il col. ENEA VISINTINI, di anni 73, lasciando nel dolore la moglie Franca De Monte, le figlie Anna Laura e Anita e gli altri congiunti;

il 22 febbraio, a Trieste, IRENE ANDERLE ved. CROCI;

il 26 febbraio, a Novara, MARIO LENZA, di anni 84,



già dipendente del nostro Silurificio; lo piangono la moglie Stefania Puletich, i figli Edj e Flavio con le loro famiglie e gli altri parenti;

il 26 febbraio, a Milano, IRIS MUHVICH;

il 27 febbraio, a Jesolo, ANNA DERNICH ved. SCOTTO LACHIANCA, di anni 85;

l'1 marzo, a San Lazzaro di Savena, il cav. GIUSEPPE CETTINA, figura ben nota tra i nostri sportivi;

l'1 marzo, a Udine, RUGGERO SIGON, di anni 85;

l'1 marzo, a Biella, GIULIA PERSA, di anni 95, già impiegata alle Poste di Fiume; la piangono le figlie Jone Schwarzenberg ed Alice ved. Costantini, i nipoti Sergio ed Elio ed i pronipoti;

il 2 marzo, a Milano, CLAUDIO AMADI, di anni 73, la-



sciando nel più profondo dolore la moglie Violanda Mandich, la figlia Loretta, il genero Gilberto, i nipoti Patrizia, Roberto e Diego, insieme agli altri parenti;

il 4 marzo, a Roma, LICIA SAIZA, lasciando nel dolore le sorelle Ginetta e Mery ed il fratello Tullio;

l'11 marzo, a Chicago, OLIVIERO ROSSI, di anni 79, già dipendente dell'Ufficio Dazio Consumo di Fiume e poi, dopo l'esodo, di quello di Torino. Trasferitosi a Chicago lavorò presso la ditta Sears & Roebuck fino a quando andò in pensione. Lo piangono la moglie Emilia Roncevic, il figlio Claudio con la moglie Barbara ed i piccoli Jonathan e Jennifer, la figlia Liliana e la nipote Mirjana Roncevic;

il 13 marzo, a Noale, il cav. STEFANO TRAPANI, di an-



ni 83, Maresciallo maggiore dei Carabinieri in quiescenza; di origine siciliana era attaccatissimo alla nostra Fiume ove aveva prestato servizio per molti anni e dove aveva sposato nel 1929 la concittadina Roma Stramignoni (deceduta nel 1947). Lo piangono la moglie Maria Scardina ed i figli cav. uff. Ferruccio, nostro valido collaboratore, e Ezio con le loro famiglie;

il 13 marzo, a Milano, il Legionario Fiumano dott. EDMONDO ALESANI, noto commercialista, Vicepresidente da lunghi anni del locale Circolo Giuliano Dalmata, lasciando nel dolore la moglie, la figlia, il genero, i nipoti e gli altri congiunti;

il 20 marzo, a Roma, ANNA MARIA SCHÜTZ, vedova del cav. uff. ANTONIO DUNCOVICH, di anni 97, lasciando nel dolore i cognati Rosario e Rosa Duncovich, i nipoti Ederina e Licia Duncovich, Azalea, Claudio, Alceo e Giuliano Lenaz con le loro famiglie, i molti amici e conoscenti.

il 18 marzo, a Rimini, FRANCESCA CHINCHELLA in SCAGLIA; la piangono il ma-



rito Antonio, Legionario Fiumano e valoroso combattente della seconda guerra mondiale, ed i figli Dionea, Arteo ed Isea insieme alla nipote Marina e agli altri congiunti;

il 25 marzo, a Roma, il Generale GIUSEPPE VITALI, Legionario Fiumano;

il 30 marzo, a Roma, la professoressa MARIA VITALI, che ci riserviamo di ricordare più ampiamente sul prossimo numero;

il 24 marzo, a Torino, TEOFILA RACK GISELLA ved. MONTENEVE, di anni 77; ne piangono la scomparsa le figlie Graziella in Cecere, Mirella, generi e nipoti;

il 27 marzo, a Cinisello Balsamo, MASSIMO SATTA-LINI;

il 5 aprile, a Genova, il dott. AMEDEO ALLAZETTA, noto e stimato medico-chirurgo, di vecchia e ben conosciuta famiglia fiumana, lasciando nel dolore la moglie dott.ssa Alice Skull e le figlie con le loro famiglie;

il 9 aprile, a Camposampiero, per tragico incidente automobilistico, il dott. GUIDO DE ROSSIGNOLI, di anni 68, Medico Condotta ed Ufficiale Sanitario del Comune da molti anni; lo piangono la moglie Lina Zara, il figlio dott. Giorgio e gli altri congiunti;

recentemente, a Ronchi dei Legionari, LUIGI ULIAN, di anni 62, già impiegato statale, lasciando nel dolore la sorella Carolina.

RETTIFICHE

Nel numero di febbraio, nel dare notizia della scomparsa dalla concittadina DOLORES (DORI) BACCARINI ved. MENEGOTTI, abbiamo involontariamente indicato tra i congiunti il nome della sorella scrivendo Nives ved. Miligi invece che ved. Millevoi.

* * *

Per un'involontaria svista nel numero di febbraio nel segnalare la scomparsa della concittadina GINA LAMPRECHT ved. GHERSEVICH, abbiamo indicato in modo errato il cognome; la segnalazione ci era pervenuta dalla sorella Anita Viotto ved. Lovrich, residente a Tombury in Australia.

Ci scusiamo con gli interessati.

RINGRAZIAMENTO

La signora Illuminata Trentini, vedova dell'amico Gino Trentini, già nostro Delegato per l'Australia, ci ha scritto recentemente una commossa lettera e ci ha chiesto di poter esprimere il suo più sincero grazie a quanti hanno voluto onorare la memoria di suo marito con lettere, telegrammi ed

oblazioni.

Lo facciamo volentieri, confermando alla signora Illuminata il nostro profondo dolore, e quello di quanti lo conoscevano, per l'immaturo scomparsa del buon Gino.

R'CORRENZE

A quattro mesi dalla scomparsa di

RICCARDO STEVANIN



avvenuta a Padova lo scorso 3 dicembre, la moglie Pierina Mantoan con i figli Anita, Aldo ed Alberto e le loro famiglie desiderano ricordarlo a quanti lo hanno conosciuto e gli sono stati amici.

* * *

Nel 1° anniversario della scomparsa di

**AMALIA BROZINA
in ROCCHI**



avvenuta a Bolzano il 21 marzo dello scorso anno il marito Umberto con la figlia Jolanda De Zana e gli altri congiunti La ricordano con immutato affetto.

* * *

Nel 1° anniversario (8/4) della scomparsa di

GIUSEPPE GIARDINARO



la moglie Jole Rigler, i figli Pino, Nellj e Luciana con i generi ed i nipoti Andrea e Marcello, la mamma Antonia Ruchar ed il fratello Domenico Lo ricordano con tanta tristezza.

* * *

Nel 4° anniversario della dipartita, avvenuta a Bari il 2 aprile 1981, di

**NEVA OBERSTAR
in CARBONARA**

il marito Giuseppe, insieme alle figlie ed agli altri congiunti, La ricordano con struggente rimpianto.

* * *

Nel 7° anniversario (11/5) della scomparsa di

GUIDO STECICH

Lo ricorda a quanti Lo conoscevano con immutato dolore la moglie Antonia Sebalj.

* * *

Nel 15° anniversario della scomparsa di

MARCELLO CLETO

avvenuta a Lucca il 26 aprile 1970, la moglie Maria e la figlia Mirella Lo ricordano con immutato dolore.

* * *

Nel 38.mo anniversario (18 aprile) della scomparsa di

RENATO SIROLA



la moglie Maria Peppoli, insieme ai figli Elsa, Renata, Mario, Marina e Gianni e alla nipote Adriana, Lo ricordano con affetto.

* * *

Nel 38.mo anniversario (18 aprile) della scomparsa di

ADOLFO SIROLA



la figlia Adriana, insieme alla zia Maria Peppoli ved. Sirola ed ai cugini, Lo ricorda con dolore.

Notizie liete

E passando a segnalare fatti che hanno recato gioia in famiglia di nostri concittadini esprimiamo i nostri rallegramenti a:

coniugi prof.ssa MARIA ANNA CARPOSIO e ing. MARCELLO BRIZZI, Bologna, che il 24 febbraio hanno festeggiato, contornati dai figli Mauri-

zio e Cristina, le loro nozze d'argento; a loro l'augurio di arrivare a quelle d'oro, di diamante e di platino;

Comandante BRUNO DE THIAN, Consigliere del nostro Libero Comune, e VIOLA CALEARI, Chiavari, che il 12



marzo hanno festeggiato le loro nozze di diamante, circondati dai figli Silvana, Luciana, Claudio e Franco insieme al genero, alle nuore, ai nipoti e pronipoti, nonché a parenti e molti amici;

coniugi CARLO MIHALICH e ADELE AFRICH, Marghera, che il 2 marzo, contornati dai figli, dai generi, dalla nuora, dai nipoti e dagli altri parenti hanno festeggiato le loro nozze d'oro;

dott. MAURIZIO BRIZZI, Bologna, dirigente della GIOVINE FIUME, figlio dell'ing. Marcello e della concittadina prof.ssa Mariella Carposio, il quale il 14 marzo ha conseguito la laurea a pieni voti e lode in scienze statistiche e demografiche;

DANTE FABRIS, Trieste, Maresciallo dei Vigili Urbani, che recentemente è stato insignito dell'onorificenza di Cavaliere della Repubblica.

UN SALUTO

Un particolare saluto desideriamo inviare a nome di tutta la grande famiglia di esuli fiumani alla concittadina DINA FROGLIA in BERNARDI, residente in Argentina, la quale sta attraversando un periodo particolarmente difficile: nello scorso ottobre a causa di un forte diabete ha avuto amputata una gamba e ora è ancora in cattive condizioni.

Sapendo il suo profondo attaccamento per la nostra Fiume riteniamo doveroso rivolgerLe un cordiale fraterno augurio di pronta e completa guarigione.

APPELLO AGLI AMICI

Rivolgiamo un sincero grazie ai concittadini ed agli amici che ultimamente hanno voluto con le loro offerte contribuire alle spese di stampa e di spedizione del nostro notiziario, confermandoci così la loro solidarietà e la loro simpatia.

Nel mese di MARZO abbiamo ricevuto:

Lire 50.000:

Luciano e Claudio de Thian, Chiavari, festeggiando le NOZZE DI DIAMANTE DEI GENITORI

COM.TE BRUNO DE THIAN E VIOLA CALEARI - Carlo Mihalich e Adele Africh, Mestre, FESTEGGIANDO LE LORO NOZZE DI ORO - Battistic Carmela e Usmiani Italo, Torino - Fidel Nereo, Udine - Waldner Mario, Venezia.

Lire 40.000:

Anderle Lodovico, Cervignano.

Lire 35.000:

Favarato Mario, Chiaverano.

Lire 30.000:

Bilz Maria ved. Carloni, Milano - Blasich Ada ved. Nossan, Monza.

da Roma: Bras Rosa - Gabriusig Ferruccio.

Lire 25.000:

Mino Elda Palazzi, Chiaverano - Celli Luigi Gabriele, Forlì - Bruss Genni in De Pascale, La Spezia.

Lire 20.000:

Giannico Anita, Carrara - Paggiaro Enea, Novara - Sgavezzi Nives in Capparelli, Pescara - Pasini Gian Franco, Imola - L. F. Gori avv. Italo, Rimini - Putigna Erna in Moretto, Genova - Poli comm. Lino, Vicenza - Carbonara Giuseppe, Bari - Albrigo Chiara, Verona - Kniffitz Ferruc-

cio, Ravenna - Camclotti Clementina ved. Lucchesi, Napoli - Com.te Edgardo De Prà e fam., Savona - Zonta Iginio, Pavia - Pettrani Elda, Treviso - Clemente Giordano, Torino.

da Venezia: Marcegaglia Miranda ved. Zacchei - Lunardelli Zora.

da Trieste: Bassotti cav. Franco - Rojatti Angelo.

da Milano: Serits Carlo (Corico) - Cherubini Tullio - Depoli dott. arch. Arno - Lamprecht Concetta.

da Roma: de Luppis Gen. Lodovico - Ricotti Renato - Varin Dinora - Ridenti Alda.

Lire 15.000:

Bressan rag. Lodovico, Siena - De Nardo Toth Matilde, Vicenza - Sabaz Lidia, Bologna - Avian Ruggero, Rapallo - Zuanni Irma, Marina di Grosseto - Ruzzier Umberto sen., Roma - Bisco Maria, Lucca, de Randich Guido, Remanzacco - Polesi Ester, Milano - Alberti Cortesi Rosa, Bergamo - Battaia Daria ved. Muzul, Fertilia - Terdossi dott. Claudio, Udine.

Lire 14.000:

Scrobogna Stefania ved. Vuolo, Napoli.

Lire 12.000:

Gerbaz Attilio, Milano.

Lire 10.000:

coniugi Arno e Bianca Cori, Padova, in occasione del 65.mo ANNIVERSARIO DI MATRIMONIO DEI GENITORI VITTORIO CORI ED AMELIA RACK e del 92.mo COMPLEANNO DEL PAPA' (21/2) - Nevia Mihalich, Mestre, in occasione delle NOZZE D'ORO DEL FRATELLO CARLO E DI ADELE AFRICH (2/3) - Canella Franco, Ferrara - Herzl dott. Gustavo, Pavia - Sillich Ilario, Valdarno - Nardelli Onofrio, Bari - Deutsch Bencina Maria, Belluno - Buricchi Bassetti Anna, Brescia - Lucchesi Stelio Mario, Firenze - Grande Ettore, Pescara - Ulrich Adalberto, Torino - Zoppa Giuliana, Latina - Dini Pietro, Udine.

da Roma: Schmidt Fabbri Francesco - Castelli rag. Pietro.

da Milano: Sillich Liana in Magri - Caldera Elvira - Delli Carri Raffaele - Katunarich Evelina - Maraspin Flavia (Cusano M.).

da Genova: De Luca Liliana in Lessini (Chiavari) - Oliani Anita (Busalla) - de Meichsner Nerea in Tosi.

da Bologna: Cobelli Aronne - Goacci Verbana.

da Trieste: Contaldi Olga - Garbin Visini Wanda.

Lire 7.000:

Fletzer prof. Gino, Venezia.

Lire 6.000:

Ramondo Marino, Imperia - Ivelli Luciano, Trieste - Nachira Rolando Cosimo, Uggiano La Chiesa.

Lire 5.000:

Rudan Mario, Lucca - Naddeo Giuseppe, Nocera Inf. - Zucchelli dott. Remo, Trento - Kadelj Giuseppe, Ostia - Fischer Vittorio, Grado - Coffau Ruggero, Chiavari - Weisz Paolo, Rapallo - Mirella Giovanni e fam., Genova.

Lire 4.000:

Misculin Adriana ved. Volpi, Padova.

Lire 1.000:

Pauletich Stefania ved. Lenaz, Novara.

* * *

Sempre nel mese di Marzo abbiamo avuto inoltre le seguenti offerte fatte

IN MEMORIA DI

col. GIUSEPPE BILA', dal rag. Dario Righetti, Padova: L. 20.000; dal dott. Roberto Toniatti, Bologna: L. 10.000; da Carmen Bossi ved. Villa Santa, Trieste: Lire 30.000;

ATTILIO HOST-COSTA, nel 12° anniversario, dalla moglie Edda e dalle figlie Licia e Liana, Napoli: L. 10.000;

fratelli ATTILIO e AVELLINO HOST-COSTA, delle sorelle ARABELLA e ARPALICE e della zia LIBERA, da Argia Pattarino e Alma Toms, Firenze: L. 50.000; ENEO DEPOLI, dalla famiglia,

Mestre: L. 20.000; dalla fam. Zorzenon, Mestre: L. 20.000; da Pina Marchese, Mestre: L. 10.000; da Nina Segnan, Marina di Carrara: L. 10.000; da Anita Vecchiati Stalzer, Pescara, e da Mario e Giorgio Stalzer, Padova: L. 30.000;

AMEDEO COBELLI, da Edda Host-Costa: Napoli: L. 10.000; rag. GIUSEPPE COOS, nel trigesimo (5/2), dalla moglie Milena Sincich, Padova: L. 50.000; ANITA JUGO, da Lidia ved. Dazzara, Padova: L. 10.000;

RICCARDO STEVANIN, a 4 mesi dalla morte (3/12), dalla moglie Pierina Mantoan e dai figli Anita, Aldo, Alberto con le rispettive famiglie, Padova: Lire 20.000;

dott. ITALO BENCO, dalla moglie Elena, Genova: L. 50.000; WANDA VENUTTI ved. RAUSCHEL, dalla sorella Iris ved. Simoncini, unitamente alla figlia Wanda e al genero dott. Giorgio Pozzana, Venezia: L. 50.000;

PIETRO GLAVAZ, nel 5° anniversario, dalla moglie Afra Zanolla e dai figli Laura, Sergio ed Elio, Vicenza: L. 40.000;

FERNANDA GHIOOTTO, cognata di Antonio Badalucco, dai fratelli Badalucco, Vicenza: Lire 30.000;

MARIO DASSOVICH, nel 7° anniversario, dalla moglie Domènica e dal figlio dott. Mario, Trieste: L. 20.000;

GUIDO STECICH, nel 7° anniversario (4/5), dalla moglie Antonia Sebalj, Torino: L. 20.000; genitori RICCARDO e MARIA KADAR, dal figlio dott. Emilio, Pescara: L. 20.000;

cav. STEFANO TRAPANI, dal figlio cav. uff. Ferruccio e fam., Scorzè: L. 50.000;

marito rag. DOMENICO VACCARI e del figlio LUCIO, da Laura Dubrini, Vicenza: L. 10.000; cognata NIVES SCOPICH ved. BERNARDIS, da Amedeo e Nerina Bernardis, Novara: L. 10.000;

genitori prof. ANGELO PALUMBO e maestra ANNA MESSINI, da Santina Palumbo in Dalla Chiesa, Milano: L. 30.000;

NARCISO ed ELEONORA MILIANI, dalla figlia Wally, Milano: L. 50.000;

GIOVANNA DROHOBIKIC vedova MORONI, nel 40.mo anniversario, dalla figlia Anna Moroni ved. Rudan, S. Margherita L.: L. 20.000;

IRIS GREMESE, dal figlio Giorgio, Novara, dalla sorella Lisi Klausberger, Novara, e da Vilmo ed Anna Klausberger, Kristiansand (Norvegia): L. 20.000;

CARLO SANDORFI, dal fratello dott. Francesco, Bologna: L. 10.000;

genitori GIUSEPPE ed EDMIRA SEVER e della sorella DORRY, da Liliana Sever, Roma: Lire 30.000;

cav. rag. GEDEONE GRUBESI, dagli amici Lily Sever, Sergio e Valentina Giannozzi e Bruno Gregorutti, Roma: L. 40.000; dal Com.te Edgardo De Prà e fam., Savona: L. 30.000;

UGO e LUCILLO BLANDA e IRENE COROSSACZ ved. SIROLA, da Marta Sirola ved. Blanda, Chiavari: L. 20.000;

IRENE e FRANCESCO COROSSACZ, da Paola Sirola, Chiavari: L. 10.000;

IGINIA BENUSSI, nel 1° anniversario, dal marito gr. uff. Oscar Benussi, Bolzano: L. 30.000; fratello GIACOMETTO RORA, da Mario e Tina Rora, Gradisca: L. 50.000;

MARIO BERTOGNA, nel 4° anniversario (29/3), dalla moglie Vittoria e dai figli, Monfalcone: L. 10.000;

EGIDIO CHINCHELLA, nel 2° anniversario (20/3), dalla figlia Elena ved. Mistretta, Trieste: Lire 20.000;

DEFUNTI DELLE FAMIGLIE SOBOTKA E TUCHTAN, da Jole Sobotka in Tuchtan, Vicenza: Lire 10.000;

IRENE SCHMIDT, da Caterina Schmidt ved. Trevisan e famiglia, Verona: L. 5.000;

ONORATO FARINA, nel 7° anniversario, dalla moglie Edvige, Bari: L. 10.000;

genitori INNOCENTA ed IGNAZIO FARINA e di SALVATORE FARINA, da Vittoria Farina, Bari: L. 10.000;

DOMENICO VALERIO, nel 9° anniversario, dalla moglie Margherita Misculin e dai figli Giuseppe, Umberto, Vittoria, Milano: L. 20.000;

moglie ANTONIA PERETTI in STECICH, nel 18.mo anniversario (25/4), e della cognata LAURA STECICH, nel 5° anniversario, da Giuseppe Peretti, Vicenza: L. 20.000;

ADALBERTO BENEDETTI, nel 2° anniversario (21/5), dalla moglie Dora Benzan, Torino: Lire 20.000;

ALBINO CVETNICH MARGARIT, da Anna Tlapak, Torino: Lire 15.000;

MARIO DI FRANCO, dai fratelli Arpad, Etta, Gino, Roma: L. 50.000;

AMNERIS DINARICH, da Alice Sigon, Verona: L. 10.000;

RAFFAELE PENCO, nell'11° anniversario (3/4), da Romana Penco, Trieste: L. 10.000;

LORIS FRONK, da Agostina Scarpa, Roma: L. 10.000; da Lilli Devescovi, Roma: L. 10.000;

CESARE PAMICH, da Agostina Scarpa, Roma: L. 10.000; da Lilli Devescovi, Roma: L. 10.000; dal dott. Renato Veschi, Roma: L. 10.000;

GIUSTO COSSUTTA, nel 3° anniversario, dalla moglie Anna e dai figli col. Ferruccio, Raoul e rispettive famiglie, Roma: Lire 50.000;

nonna TERESA MARTIRANA, nel trigesimo della sua scomparsa, e di TUTTI I SUOI CARI DEFUNTI, da Francesco Galati e fam., Messina: L. 10.000;

GIUSEPPE BOHUNY, nel 24° anniversario, dalla moglie Lucia Vedana e dai figli Elena e Giuseppe, Trieste: L. 10.000;

ANTONIO BENCINA, nel 1° anniversario (5/3), dai genitori Stanislao Bencina e Luigia Margarit e dalla sorella Emilia, Roma: L. 20.000;

ROMANA CARDONE ved. BENCINA, dai suoceri Stanislao Bencina e Luigia Margarit e dalla cognata Emilia, Roma: L. 20.000;

GIUSEPPE MARGARIT, dalla sorella Luigia con il marito Stanislao Bencina e dai nipoti Emilia e Gino, Roma: L. 10.000;

AMALIA BROZINA in ROCCHI, nel 1° anniversario (21/3), dal marito Umberto, Bolzano: Lire 20.000; dalla figlia Jolanda de Zana, Cortina: L. 10.000; da Nereo Milotich, Bolzano: L. 10.000;

MARIA KANJER ved. FRESCURA, nel 4° anniversario (16 marzo), dalle figlie Elida e Aristea, Conegliano: L. 10.000;

GUERRINO SVAGNA, nel 28° anniversario (13/4), dalla moglie Davorka e dai figli Ileana, Linda e Rocco, Milano: L. 10.000;

AFFRA BILLANI, a tre mesi dalla morte (30/12), dal marito Guerrino Peretti, Chiavari: Lire 10.000;

SILVIA MARACCHI ved. FELICI, dalle figlie Fiore Kielland e Luciana Torre, Genova: Lire 50.000;

IRIS MUHVICH, da Aranka Nagy ved. Viezzi, Trieste: Lire 5.000;

IRENE ANDERLE ved. CROCI, dai nipoti dott. Giosetta e Livio Smeraldi, Trieste: L. 20.000;

ALBERTO BAFFO, dalla moglie Norma Spaggiaro e dai figli, Pesaro: L. 5.000;

CARLO MILIGI, dalla moglie Pina, Roma: L. 30.000;

CESARE PAMICH e LORIS FRONK, dagli amici Lily Sever, Ancy Papp, Alfredo Vanino e Bruno Gregorutti, Roma: L. 40.000;

GIUSEPPE GIARDINARO, nel 1° anniversario (8/3), dalla moglie Jole Rigler, Novara: L. 20.000;

FRANCESCO STERNISSA, dalle sorelle Carmen e Giulia e dai nipoti Aldo ed Eneo, Lecco: Lire 20.000;

dott. GIANCARLO TIRIBILLI, da Nilo Reni, Trieste: L. 10.000; dal dott. Walter Friemel, Montagnana: L. 50.000;

ANNA ved. SCOTTO, da Anna

Zupicich, Savona: L. 20.000;

EMILIO PAULETICH, nel 5° anniversario, dalla moglie Ameade Causin, Milano: L. 30.000;

zia GIUSEPPINA KOREN ved. BOHUNY e del papà GIUSEPPE BOHUNY, dalle famiglie Bohuny, Roma: L. 10.000;

GIORGIO SCOCCO, dalla moglie Wally Cargnelli e dalla figlia Annamaria, Rapallo: L. 10.000;

GIUSEPPE CETTINA, dalle sorelle Nicolina, Libera e Gilda, Genova: L. 50.000;

GENITORI E FRATELLI DEFUNTI, da Lidia Padovani in Gelmini, Rivoltella: L. 15.000;

MARIO BOGATAJ, dalla moglie Giovanna Filepic, Roma: Lire 30.000; dalla cognata Stefania Filepic, cognate e cognati, Roma: L. 20.000;

RUGGERO SIGON, nel 36.mo anniversario, dalla sorellastra Gisella, Livorno: L. 10.000;

MICHELE SESTAN, nel 30.mo anniversario (6/4), dalla figlia Margherita, Porcia: L. 20.000;

zia MARIA, nel 1° anniversario, da Jolanda Pusilli in Maricich e Gabriella Pusilli ved. Sirolo, Genova: L. 10.000;

ATTILIO LANFRITTO, da Romano Lanfritto e Giovanna, Cernusco Lomb.: L. 15.000;

RENATO SIROLA, nel 38.mo anniversario, dalla moglie Maria Peppoli e dai figli Elsa, Renata, Mario, Marina, Gianni, Cernusco Lomb.: L. 15.000;

ADOLFO SIROLA, nel 38.mo anniversario, da Adriana Sirola e Maria Peppoli, unitamente ai figli, Cernusco Lomb.: L. 10.000;

genitori ERSILIO SCAGNETTI e MARIA LENAZ, da Erna Scagnetti in Gobbo Gherbaz, Genova: L. 10.000;

SUOI GENITORI, da Laura Otmarch, Roma: L. 10.000;

MARIO MASIERO, nel 1° anniversario, dalla moglie Vittoria Debeus e dai figli Ornella, Elda, Arduino con le rispettive famiglie, Torino: L. 50.000;

nonna GIOVANNA NISTRON in DI GIORGIO, nel 50.mo anniversario, e della zia LINA DI GIORGIO, nel 6° anniversario, da Laura ed Ederina Di Giorgio, Torino: L. 20.000;

mamma GIOVANNA NISTRON in DI GIORGIO, nel 50.mo anniversario (29/5), e della sorella LINA DI GIORGIO, nel 6° anniversario (18/4), da Giuseppe Di Giorgio, Torino: L. 20.000;

CLAUDIO AMADI, da Maria Mandich, Cremona: L. 10.000;

MARIO LENAZ, dalla moglie Stefania Pauletich e dai figli Edy e Flavio, Novara: L. 30.000;

fratelli EMILIO, ENRICO ed ALBERTO BOSIZIO, da Bruno Guerrino Bosizio, Torino: Lire 15.000;

GIULIO GROHOVAZ, nel 13° anniversario, dalla moglie Alice Cadorini e dai figli, Milano: Lire 10.000;

fratello OSCAR BOGNA, nel 5° anniversario (19/3), del nipote STELLIO GERBAZ, nel 3° anniversario (17/4), e della sorella IRMA BOGNA ved. MRAK, a 6 mesi dalla sua scomparsa (29/10), da Jole Bogna, Recco: L. 30.000;

MARGHERITA DE BYDESKUTY, da Giovanni Morella e fam., Genova: L. 20.000;

Com.te GIANNI PERANOVICH, dalla moglie Anita, Genova: Lire 20.000;

GIUSEPPE PERUZ, dalle sorelle Natalia e Giovanna, Catania: L. 10.000;

ADRIANO BACULA, dalla sorella Maria, Torino: L. 15.000;

nipote LIA PEPPOLI, nel 7° anniversario, da Attilio e Maria Frandoli, Treviso: L. 5.000;

LIA FRANDULICH, nel 7° anniversario, dalla mamma Anna, Treviso: L. 15.000;

zia GIULIA PASQUALI, nel 1° anniversario, da Giuseppe Dabovich, unitamente alla moglie Ornella Masiero e alla figlia Flaydis, Torino: L. 10.000;

NERIO ANDRESSI, dalla moglie Pierina Medizza, dai figli e dal nipote, Lecco: L. 15.000;

LICIA SAIZA, dalle amiche Ardea ed Aristea Milcenich, Ro-

ma: L. 20.000; dalle sorelle Fulvi, Trieste: L. 10.000;

Leg. Fium. dott. ARNALDO VIOLA, dal Legionario Fiumano Gualtiero Sacchetti, Roma: Lire 10.000;

MARIO BOGATAJ, da Nina Miretti, Voghera: L. 10.000;

CHARY FARKAS in DERENCIN, nel 2° anniversario, dal marito dott. Mario e dai figli, Mestre: L. 5.000.

IN MEMORIA DEI LORO CARI DEFUNTI da

Wanda Superina, Milano: Lire 10.000;

Irene Uccini ved. Scozzanich, Vedano al Lambro: L. 30.000;

Silvia Damiani, Trieste: Lire 10.000;

Pierina Fukak in Crosara, Mestre: L. 10.000;

Antonio Kregar e fam., Busto A.: L. 15.000;

coniugi Turiddu Bisaia ed Elsa Satti, Pontedera: L. 15.000;

Olga Buliani, Genova: Lire 20.000;

Angelo ed Amalia Spada, Napoli: L. 10.000;

fam., Paliaga, Udine: L. 10.000;

famiglie Bobuny, Roma: Lire 10.000;

Giuliana Hervatin, Mantova: L. 20.000;

Romano Narcisi, Genova: Lire 20.000;

Ida Buliani, Genova: L. 15.000;

Vittoria Debeus ved. Masiero, Torino: L. 20.000;

Leopoldo Puhar, Bolzano: Lire 20.000;

Serenella Zottinis, Milano: Lire 10.000;

cap. Emidio Blasi, Venezia: Lire 20.000;

Calogero Patronaggio, Soncino: L. 10.000.

Blasek Liliana, Massa: Lire 10.000.

DALL'ESTERO

Dalla Svizzera:

Biagio Malle, Calderio: L. 20.000;

Aldo Stepcich, Winterthur: Lire 20.000.

Dalla Svezia:

Alfredo Serdoz, Goteborg: Lire 21.277.

Dalla Finlandia:

Jolanda Petris di Maria, Helsinki: L. 50.000.

Dagli Stati Uniti:

Nerina Bacich, Chicago, in memoria degli amici FRANCESCO ZOCOVICH, RENEA CRULCICH e BIANCA BASTIANUTTI, e per festeggiare la nascita della nipotina EMILY BIANCALANA: L. 105.050;

Rina Greiner, Dearborn, in memoria del fratello ROMANO MATTIEVICH - MATTIERSON: L. 9.780; in memoria di tutti I DEFUNTI DELLA FAM. MATTIEVICH: L. 9.780;

Antonio e Gina Velcich, Philadelphia, in memoria del gr. uff. AUGUSTO GECELE: L. 39.120;

Nives Neumann Stefan, Riverside: L. 12.500.

Dal Canada:

Boris Stefancich, Quebec, in memoria della mamma MARIA KUCICH ved. STEFANCICH, nel 25.mo anniversario (4/8), del papà MICHELE, già dipendente dei Cantieri Navali, nel 13.mo anniversario (7/7) e degli altri DEFUNTI DELLA FAMIGLIA DELLA MOGLIE LIDIA TONCINICH E DELLA FAMIGLIA KUCICH: L. 50.000;

Giuliano Superina, Toronto, in memoria della zia SILVERIA BLECICH: L. 15.000;

Modesto Filcich, St. Leonard: L. 15.000.

Dall'Australia:

Paola Basilisco ved. Jugo, Wiliamstown, in memoria dei genitori FRANCESCO e MARIA BASILISCO e del marito GIUSEPPE JUGO: L. 41.580;

Bianca Schiavon, Geelong, in memoria dei SUOI CARI: Lire 21.540;

Alfo Gebel, Melbourne: Lire 13.560.

PRO "GIOVINE FIUME"

Mirella Carposio in Brizzi, Bologna, in memoria dei genitori prof. ENRICO CARPOSIO e professoressa ELMA COSTANTINI: L. 20.000.

PRO CIMITERO DI COSALA

Ermanda Piccardi, Trieste, in memoria di IRIS MUHVICH: Lire 10.000

PRO CROCIFISSO DI SAN VITO

Angela Braut, Wangaratta (Australia): L. 31.060;

Pietro e Maria Sterpini, con i figli Raniero e Mario, Cleveland: L. 39.260;

Fernanda Tuchtan Talatin, Milano, in memoria della mamma MARIA SUSMEL, nel 3° anniversario: L. 50.000.

PRO MUSEO FIUMANO DI ROMA

Guglielmo Zancopè, New York: L. 42.030;

Alcide Sestan ved. Costantini e Jone Sestan in Schwarzenberg, Biella, in memoria della mamma GIULIA PERSA: L. 100.000;

Anna Persa ved. Bulian, S. Donato M., con la figlia Liliana Pivac, Rapallo, in memoria della sorella e, rispettivamente, zia GIULIA PERSA: L. 50.000;

Oscar Saggini, Bologna, in memoria dei genitori ANTONIO SIRK, nel 46.mo anniversario, e GIOVANNA FRONK, nel 19.mo, e del fratello ANTONIO, nel 7° anniversario: L. 50.000;

Vittorio Casni, Livorno, in memoria dei genitori RODOLFO CASNI ed ELENA GORISEK: Lire 10.000.

VALERIA VALENCICH ved. ROATTI, nel 1° anniversario (19 aprile), da Albino Mattel, Duino: L. 10.000;

PRO RIFUGIO "CITTA' DI FIUME"

Albino Mattel, Duino, in memoria dell'amico RENZO SAIZA, nel 1° anniversario (10/5): Lire 10.000.

SOCIETA' NAUTICA "ENEOS"

Sono pervenute alla Società le seguenti offerte:

Lire 40.000:

Ranzato rag. Omero, Milano.

Lire 20.000:

Cadorini Federico, Livorno - Stelli dott. Mario, Milano.

Lire 10.000:

Böhm dott. Oscar, Milano - Lendvai dott. Michele, Roma - Ripa Ettore, Pieve Tesino - Rovani dott. Bianca, Roma - Poli dott. Francesco, Roma - Fidel Nereo, Udine - Cattalini dott. Carlo, Padova.

Lire 5.000:

Bayer dott. Oscar, Roma - Böhm dott. Paolo, Pino Torinese.

La Società ringrazia cordialmente i Soci che hanno voluto con dette offerte dimostrare il loro attaccamento al Sodalizio.

LEGA FIUMANA DI GENOVA

Il Direttivo ringrazia il concittadino Attilio Mohoratz per la offerta di L. 10.000 fatta in memoria dei genitori VITTORIO MOHORATZ e GIOVANNA BUCHBERGER.

SEZIONE "FIUME" DEL C.A.I.

I dirigenti ringraziano i sotto indicati soci per le offerte da loro fatte pro rifugio "Città di Fiume" e pro rivista "Liburnia":

Lire 71.500:

Giovanni Ulrich.

Lire 62.500:

Aldo Stanflin.

Lire 55.000:

dott. Riccardo Wanke.

Lire 50.000:

Wanda Morandi e Laura Stanflin, Padova, in memoria del loro papà GIUSEPPE DESTRIANI, nel XX anniversario.

Lire 46.500:

comm. Mario Ciani.

Lire 44.000:

Giuliana Scarpa ved. Graber.

Lire 40.000:

Oreste Di Giorgio - Ersilio Sichich.

Lire 30.000:

Mario Pillepich - avv. Ferrante Massa - Giuliana Marassi Torrini.

Lire 21.500:

Luciano Vivant.

Lire 20.000:

Francesco Venturini - Argeo Mandruzzato - dott. Carlo Brazzoduro - rag. Carlo Cosulich - dott. Guido Sablich - ing. Rolf Vio - dott. Mario Stelli - geom. Luigi Csermely - dott. Pio Pucher - Luigi Silenzi.

Lire 18.000:

dott. Dino Gigante.

Lire 16.500:

dott. Antonio Smojver - dott. Sergio Matcovich.

Lire 16.000:

dott. Dino Gigante - Giuliano Doblanovich - dott. Dino Gigante.

Lire 15.000:

Nereo Lenaz - Livio Laurenti - Albino Mattel - ten. col. Carlo Lo Mauro - Sichich Ersilio - Quirino Bressan.

Lire 14.000:

Albino Licheri - dott. Ulmo Burul - Rodolfo Sterle.

Lire 13.000:

Com.te Armando Sardi.

Lire 12.500:

avv. Italo Trigari.

Lire 12.000:

Matteo Petris.

Lire 11.500:

Ferruccio Zaller - Giuseppe Gumieri - Matteo Duiella.

Lire 11.000:

dott. Carlo Schmidt - Guerrino Lenarduzzi - cav. Raimondo Sbona.

Lire 10.500:

prof. Iginio Raneri.

Lire 3.000:

dott. Giancarlo Quarti.

Lire 2.000:

dott. Mauro Poli.

Un grazie inoltre ai soci dott. Carlo Schmidt e Giuseppe Sandrini che hanno offerto un contributo di L. 50.000 e di L. 21.000 per le spese relative alle celebrazioni e alle famiglie Wanda Segnan ved. Saiza e ing. Guido Saiza e moglie Rita, Roma, che hanno inviato un'offerta di L. 80.000 in memoria della cugina LICIA SAIZA.

RETTIFICHE

Sul numero di marzo abbiamo segnalato un'offerta di L. 100.000 fatta dall'amico dott. Riccardo Wanke insieme ai figli ing. Vieri e prof. Enzo, Genova, in memoria della consorte DORA OSOINACK senza indicare che la stessa era destinata alla Società di Studi Fiumani di Roma. Ci scusiamo con l'interessato.

Nel numero precedente, nel segnalare un'offerta di L. 10.000 della signora Raffaella Decleva ved. Damiani, insieme ai figli, Sanremo, abbiamo ommesso di indicare, per un' involontaria svista, che la stessa era fatta in memoria del marito e padre NICOLLO DAMIANI, nel 9° anniversario della sua scomparsa.

Nel numero scorso, nell'indicare un'offerta della prof.ssa Anna Antoniazio in favore della Lega Nazionale, abbiamo indicato la sorella con il nome di Anna anziché GIANNA.

Nel numero di marzo nell'indicare un'offerta dei coniugi dott. Ladislao ed Anna Buday abbiamo sbagliato nello scrivere il nome della Signora.

Ce ne scusiamo.

Direttore Responsabile
Dott. CARLO CATTALINI

Autorizzaz. del Tribunale di Padova N. 285 del 28-6-1966

Tipografia Biasioli . Padova

 **Associata all'USPI Unione Stampa Periodici Italiani**